

CAPITOLO VII

LA FAMIGLIA ALDOBRANDESCHI NEL XIII SECOLO

Nonostante la seconda parte di questo studio voglia concentrarsi sugli assetti istituzionali della contea nel XIII secolo, non si possono trascurare altri aspetti della storia della famiglia, importanti per comprenderne l'evoluzione complessiva. Oltre a un quadro dell'attività politica dei personaggi che ressero allora la contea, vanno ricostruiti i rapporti tra fratelli e cugini, compartecipi dei diritti sul dominato, risoltisi ora nella gestione in comune di beni e diritti, ora in scontri militari. Uno sguardo meritano infine le strutture famigliari e in particolare le strategie matrimoniali, sulle quali le fonti del XIII secolo offrono notizie interessanti.

7.1 Le vicende famigliari nel quadro dell'evoluzione politica in Toscana

Tra il 1208 e il 1216 si combattè duramente per raccogliere l'eredità, in primo luogo politica, di Ildebrandino VIII. Dopo lunghe lotte e ripetute trattative, nel 1216 si giunse alla soluzione di dividere la contea in quattro parti, in linea di massima territorialmente compatte, rinunciando a salvaguardarne il governo unitario, al centro del primo progetto di pace. Ma, come si è visto, l'accordo non ebbe seguito; e così negli anni successivi i figli di Ildebrandino VIII governarono solidalmente la contea: li troviamo per lo più attivi insieme nel prendere decisioni di generale rilevanza, come il patto con Siena del 1221 o la conferma della carta di libertà per Grosseto del 1222¹. Ildebrandino IX sembra aver avuto allora un ruolo preponderante, come mostrano i riconoscimenti da parte di pontefice e imperatore: anzi, proprio il saldarsi del legame con Federico II nel 1221, potrebbe averne accentuata l'autorità².

¹ Cfr. *supra* pp. 313-14; e CV, n. 172, pp. 251-57 e CV, n. 173, pp. 257-59, a. 1221 ott. 2; e ASSi, dipl., ARif, a. 1222 apr. 8, ed. parz. RS, n. 620, pp. 277-79.

² Un'investitura papale per Ildebrandino IX è citata in *Liber Censuum*, I, n. 206, pp. 458-59, a. 1225 ago. 7 (conferma a Bonifacio); sui rapporti con Federico II vd. *infra* pp. 414-18.

Nel patto con Siena dell'ottobre 1221, però, egli non risulta esercitare alcuna preminenza sui fratelli, mentre l'anno successivo fu Bonifacio ad agire come *leader* della famiglia negli accordi con Orvieto³. Funzionava forse un meccanismo di governo a rotazione, analogo a quello imposto da Ugeri Pannocchieschi e ancora ventilato nel 1216⁴. Anche la sfortunata spedizione del 1222-23 contro i conti di Morrano fu condotta solo da Bonifacio e Guglielmo e non da Ildebrandino IX che non fu fatto prigioniero⁵. La sua anche solo momentanea esclusione dal governo potrebbe spiegare il suo progetto di allontanarsi dalla contea e dalla Toscana, forse per un viaggio in Terrasanta o per partecipare alla crociata progettata da Federico II oppure per ritirarsi in Italia meridionale a gestire i beni materni⁶. Sono questi, della primavera 1223, gli ultimi atti di cui fu protagonista; il fatto che nello stesso periodo si situino le ultime menzioni di Ildebrandino X rende difficile ricostruirne la biografia. Né aiuta una testimonianza epigrafica che pare riportare al 1235 la morte di un conte Ildebrandino⁷: è pertanto incerto a chi si riferiscano le menzioni di un conte Ildebrandino nel 1224, sebbene sembri preferibile riportarle al minore⁸.

³ Vd. CV, n. 172 e CV, n. 173 cit. nt. 1; e ASOrv, Instr., n. 865 (cod. Titolario), c. 39v, a. 1222 lug. 16, ed. parz. CDO, n. 149, pp. 98-99 (con data 1222 giu. 16) e ASOrv, Instr., n. 865 (cod. Titolario), c. 40r, a. 1222 lug. 16, ed. parz. CDO, n. 152, p. 100.

⁴ Vd. *supra* pp. 307 e 312.

⁵ Vd. ASOrv, Instr., n. 865 (cod. Titolario), cc. 41v-42r, a. 1223 mar. 27-apr. 3, ed. parz. CDO, n. 161, pp. 103-106: Ildebrandino tratta da Aquapendente (mar. 27), mentre i due fratelli confermano da Orvieto (mar. 29); inoltre mentre per Bonifacio e Guglielmo si ha la rinuncia all'eccezione dovuta alla prigionia, essa manca nell'impegno del fratellastro.

⁶ Per i riferimenti al progetto di allontanarsi dalla contea vd. ASOrv, Instr., n. 865 (cod. Titolario), c. 9r, a. 1219 apr. 2-6, ed. parz. CDO, n. 120, p. 84: gli Orvietani chiedono «quod comes Ildribandinus iuret omnia predicta bona fide studere observare, dum erit in contrata» e più oltre «comes autem Ildribandinus iuravit dictum arbitrium observare dum erit in contrada»; e, più esplicitamente, CDO, n. 161 cit. nt. 5, impegno a pagare i debiti «salvo etiam quod ego dictus comes Ildribandinus, si contigerit me proficisci extra comitatum nostrum et extra Tusciam, ita quod tempore solutionis essem absemp, tunc donec fuero in tali absentia, ad solutionem predictorum debitorum non tenear» (cfr. COLLAVINI, Scheda biografica, n. 18.1). I suoi fratelli avevano sicuramente preso la croce, come emerge da RS, n. 735, pp. 325-26, a. 1227 set. 19 (lettera di Gregorio IX).

⁷ Vd. LISINI, *La contessa palatina Margherita*, nt. 2 p. 4, a. 1235 mag. 1: lastra tombale nella chiesa di S. Pietro a Grosseto «Sepulcrum Ildibrandini Ildibrandini comitis palatini. Anno Domini M.CC.XXXV. Ind. VIII. die kal. maii». Essa è stata per lo più collegata a Ildebrandino X (vd. *ibid.*, pp. 4, 6 e VICARELLI, *Castell'Azzara*, p. 9), è però possibile pensare a una morte fuori della Toscana di Ildebrandino IX e a una sua successiva traslazione a Grosseto. Del resto il testo non è esplicito nel fissare al 1235 la morte; la data potrebbe riferirsi alla traslazione della salma.

⁸ CV, n. 216, pp. 317-18 e CV, n. 236, pp. 346-47, a. 1224 ago. 24; cfr. COLLAVINI, Scheda biografica, n. 18.4.

Qualunque sia l'esatta cronologia della loro uscita di scena, da metà degli anni '20 il governo rimase a Bonifacio e Guglielmo. Se nel 1224 sembra avere un ruolo preminente Guglielmo che trattò con Siena sulla questione di Grosseto, in seguito riemerge il predominio di Bonifacio, già evidente nelle lotte per l'eredità⁹. Poi, fino al 1229, anno a cui datano gli ultimi ricordi di Bonifacio, i due agiscono insieme su un piano di apparente parità; né emerge alcuna spartizione, sia pure solo di fatto, della contea. L'unico indizio di tensione tra i due, a causa di opzioni politiche opposte, potrebbe venire dai matrimoni: Bonifacio sposò Imillia, senese (forse una Cacciaconti), mentre Guglielmo si unì a Tommasa, rampolla di una famiglia aristocratica romana¹⁰.

Gli anni '20 furono un momento difficile per gli Aldobrandeschi, già indeboliti dalle precedenti lotte intestine. Gli accordi di pace del 1216 avevano portato a una forte — anche se solo limitatamente efficace — affermazione dei diritti di Orvieto a sud dell'Albegna¹¹; la situazione però era tutt'altro che stabile, visto che già nel 1219 si ricorse a un arbitrato a causa di una vertenza nata per il rifiuto di onorare i debiti contratti con gli Orvietani da parte dei conti e per le loro razzie del bestiame della città, che pascolava nella contea. Fu allora ordinato che gli Aldobrandeschi saldassero i debiti nella misura di 1500 lire l'anno e restituissero quanto indebitamente sottratto¹². Ma il lodo non appianò le divergenze: nel 1222 Bonifacio promise nuovamente di rispettarne le clausole, così come quelle del cittadino del padre del 1203, rimettendosi alle autorità comunali quanto al mancato pagamento dei censi arretrati¹³.

Nel frattempo la situazione politica complessiva era mutata: nell'estate del 1221 si erano affermati stretti legami tra Ildebrandino IX e Federico II, attestati da un generoso diploma del maggio, con cui gli furono confermati i diritti su Grosseto e i poteri su numerosi vassalli, e dalla concessione dei diritti spettanti all'Impero a Poggibonsi, Orgia e Montacuto. Sebbene sia dubbio che Ildebrandino riuscisse a dar seguito alla seconda concessio-

⁹ Vd. CV, n. 216 e CV, n. 236 cit. nt. 8 (cfr. *infra* p. 328); e *Liber Censuum*, I, n. 206 cit. nt. 2.

¹⁰ COLLAVINI, Schede biografiche, nn. 18.2^{bis} e 18.3^{bis}.

¹¹ Vd. ASOrv, dipl., A15, a. 1216 giu. 24, ed. parz. CDO, n. 106, pp. 73-74; cfr. anche *supra* p. 273, per l'efficacia, almeno momentanea, della sottomissione.

¹² Vd. CDO, n. 120 cit. nt. 6 (agisce Ildebrandino IX); nel luglio Bonifacio portò a 1700 lire la cifra da risarcire annualmente, vd. ASOrv, Instr., n. 865 (cod. Titolare), c. 13r, a. 1219 lug. 15, ed. parz. CDO, n. 122, p. 85; cfr. *infra* p. 372.

¹³ Vd. *infra* pp. 372-73.

ne, essa resta significativa quanto ai suoi rapporti con il sovrano¹⁴.

Nell'ottobre, però, la debolezza della famiglia emerse drammaticamente, quando la *societas* ventennale, stipulata tra i conti e Siena nel 1203, fu rinnovata con radicali trasformazioni che ne fecero uno strumento di dominio senese. La novità più importante fu l'instaurazione di un censo annuo di 25 marche d'argento in cambio della protezione e di una sovvenzione straordinaria di 500 lire, concessa per onorare i debiti¹⁵. Il legame con Siena, senza raggiungere il grado di sottomissione di quello con Orvieto, si fece così nettamente diseguale, costituendo un precedente per una sempre maggiore intromissione del comune negli affari interni della contea.

Dopo i nuovi patti con Orvieto del luglio 1222 circa i censi arretrati, la famiglia conobbe nuove difficoltà: tra la fine del 1222 e l'inizio del 1223 i conti organizzarono una spedizione contro Andrea, signore di Morrano e Castiglione, teoricamente loro vassallo, dato che i due castelli erano parte della Guinicesca. Anche a causa dell'intervento orvietano, essa si risolse in un disastro e nella cattura di gran parte dell'esercito comitale e degli stessi Guglielmo e Bonifacio. Da questa scomoda posizione costoro dovettero rinnovare il patto del 1203, impegnandosi a non vendicarsi degli uomini che li avevano catturati e a rifondere al più presto i propri debiti: 5000 lire due mesi dopo la liberazione e il resto entro due anni; a garanzia delle due soluzioni offrirono i casseri di Pitigliano e Vitozza¹⁶. Approfitando della favorevole situazione, il comune avviò nell'inverno successivo la più ampia e sistematica azione nota per rendere effettivi i diritti vantati a sud dell'Albegna. Furono allora inviati rappresentanti del podestà, che prendessero possesso dei castelli aldobrandeschi alla presenza di maggiori e rappresentanti delle comunità¹⁷. I gravi colpi al potere comitale inferti tra il 1221 e il 1223 spiegano l'affermazione, nel 1224, di un controllo senese su Grosseto, grazie a una spedizione militare cui i conti in un primo momento collaborarono per frenare le tendenze autonomistiche del centro¹⁸.

Negli anni successivi i conti tentarono di recuperare le posizioni perdute, come mostrano una ricognizione dei loro diritti a Montegemoli nel 1226, seguita a un periodo di occupazione volterrana, e il riconoscimento

¹⁴ Cfr. *supra* p. 325.

¹⁵ Vd. CV, n. 172 (patto) e CV, n. 173 (fissazione del censo) citt. nt. 1; sul contenuto cfr. *infra* p. 383.

¹⁶ Vd. *infra* pp. 373-75.

¹⁷ Vd. *infra* p. 375.

¹⁸ COLLAVINI, *Grosseto*, pp. 134-36.

dei diritti famigliari da parte di Onorio III l'anno precedente¹⁹. Guglielmo cercò allora di accrescere la propria autonomia da Siena, ma prima fu costretto a prestare giuramento di fedeltà davanti al parlamento cittadino (*ante* lug. 1226), poi, in seguito a una nuova ribellione, fu addirittura fatto prigioniero (*ante* nov. 1226)²⁰. Neppure il legame con Roma, pur rafforzatosi con l'assunzione della croce da parte dei conti, poteva garantir loro un sostegno costante ed efficace contro Siena. Perciò nel 1229, riaccesi i contrasti tra Aldobrandeschi e comune, forse nel quadro della guerra tra Siena e Firenze, Gregorio IX non appoggiò i conti, che avevano smesso di pagare il censo, e l'anno successivo Siena occupò per ritorsione Belforte e Radicondoli, dati in pegno nel 1221²¹. Nel 1231, però, la situazione non era ancora di aperta ostilità, visto che il comune inviò a Guglielmo un messo chiedendogli di partecipare all'esercito senese secondo il tenore dei patti del 1221²²: le prove dell'intervento di Guglielmo — ormai solo al governo della contea — al fianco di Firenze risalgono del resto solo al 1233²³.

La scomparsa di Bonifacio non è databile con precisione: lo si incontra in vita per l'ultima volta nel 1230²⁴, mentre il primo ricordo della vedova e del figlio infante è del 1236; morì probabilmente prima del 1231, quando le fonti fanno pensare che Guglielmo governasse ormai da solo. Fu dunque costui il protagonista della politica famigliare negli anni '30, basata sullo sforzo di consolidare il dominio comitale, come mostrano, seppur attraverso strategie diverse, l'occupazione di *Strachilagi*, prima del 1232, e l'acquisto dei diritti su Scarlino, Castellina, Caldana, Valli e Ciesi

¹⁹ ASFi, dipl., Volt, a. 1226 lug. 8, reg. RV, n. 424; e *Liber Censuum*, n. 206 cit. nt. 2: si noti l'esclusione di Montalto dai beni infeudati, a conferma della fase di difficoltà dei conti.

²⁰ Vd. *Biccherna*, 1, pp. 38, 40, 42-43 (prima sottomissione e giuramento), 58 (nuovo bando), 68 e 71 (prigionia per almeno 37 notti); in base a RS, n. 735 cit. nt. 6 nel set. 1227 era ancora prigioniero, cfr. anche *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Cronache senesi*, pp. 39-172: 48 e *Cronaca Montauri*, p. 189, a. 1227; sulla sua prigionia cfr. CIACCI, I, pp. 92-95. Cfr. anche WALEY, *Siena*, p. 75.

²¹ Vd. RS, n. 791, p. 351, a. 1229 apr. 9; RS, n. 792, p. 352, a. 1229 apr. 9; RS, n. 794, pp. 352-53, a. 1229 apr. 20; RS, n. 795, p. 353, a. 1229 apr. 20; RS, n. 796, p. 353, a. 1229 apr. 22; RS, n. 797, p. 353, a. 1229 apr. 30; e RS, n. 800, pp. 354-55, a. 1229 mag. 9: processo e condanna, come contumaci, dei conti per i danni inflitti a Siena (cfr. anche *Biccherna*, 2, p. 159); di conseguenza il comune, anche per via dei censi non pagati, occupò Belforte e Radicondoli, vd. CV, n. 250, pp. 355-56, a. 1230 ott. 22 e *Biccherna*, 3, pp. 349, 354, a. 1230 ott.-nov.

²² RS, n. 856, p. 379, a. 1231 apr. 26; nello stesso senso anche *Biccherna*, 3, pp. 359-60, 368 (1230 lug.).

²³ DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 289 nt. 1; in generale sulla guerra tra Siena e Firenze (1229-35) vd. *ibid.*, pp. 234-300.

²⁴ A COLLAVINI, Scheda Biografica, n. 18.2 aggiungi *Biccherna*, 3, p. 126, a. 1230 apr.: trattative di pace tra Siena e Bonifacio.

da Alberto e Corrado di Maghinardo da Monterotondo dei conti Alberti nel 1233²⁵. Con gli stessi scopi Guglielmo agì anche nell'Amiatino a Buceno, Montepinzutolo e Piancastagnaio, dove si scontrò con i monaci di S. Salvatore, tradizionali interlocutori della famiglia nella zona²⁶. Dal 1234 in poi, probabilmente nel quadro dell'alleanza tra la Chiesa e Firenze, maturò un avvicinamento di Guglielmo al papa, che da allora ne prese costantemente le difese negli ormai endemici contrasti con Siena, aggravati dal rifiuto di pagare il censo promesso nel 1221²⁷.

In quegli stessi anni, forte dell'appoggio papale, Guglielmo tentò forse di ridisegnare gli assetti complessivi della contea, suscitando un malcontento sfociato in una rivolta: a giudicare dai protagonisti, i più danneggiati erano stati i grandi vassalli comitali, come Pannocchia di Pereta e gli esponenti delle stirpi dei discendenti di Tancredi e Ruggero di Colle Valdelsa, che insieme ai *domini* di Montorgiali e a quelli di Montemerano furono a capo della ribellione, appoggiata dal comune di Grosseto. Il conte aveva probabilmente tentato di estromettere dal potere il nipote, come risulta dall'ostilità di sua madre Imillia e dalla pretesa dei Senesi di agire in sua difesa²⁸. Gli insorti trovarono in Siena l'aiuto auspicato e, nono-

²⁵ Vd. *Reg. Gregorii IX*, I, n. 984, coll. 579-80, a. 1232 dic. 4: condanna papale dell'occupazione di Guglielmo (cfr. *supra* p. 274). La menzione dell'acquisto (in data 17 mag. 1233) è in BONAINI, *Statuti*, I, app., n. 11, pp. 684-91, a. 1277 lug. 12: p. 685; cfr. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, pp. 56-57 (per l'identificazione delle località).

²⁶ Vd. ASSi, dipl., SSMA, a. 1233 giu. 8, reg. CIACCI, II, n. 363: un procuratore del monastero intima al conte di non far patti con gli abitanti di Proceno per la metà di Buceno di proprietà di S. Salvatore. Una riaffermazione dei poteri comitali in questi anni si ebbe anche a Montepinzutolo e probabilmente anche a Piancastagnaio. Per il primo vd. *Testimonianze medioevali*, n. 2, pp. 28-39, a. 1240 lug. 23 (testimoniale) e *Biccherna*, 3, pp. 259-60 (a. 1230 lug.) e 268 (ago.); per il secondo vd. gli atti della causa contro Margherita, nipote di Guglielmo, in ASSi, dipl., SSMA, a. 1287 mar. 17: in un libello si sostenne che il «dominus Guillielmus olim comes palatinus in anime sue periculum et dicti monasterii non modicum detrimentum castrum predictum (*scil.* Plani Castagnarii) conventum et monasterium temeritate propria spoliavit sicque occupatum aliquamdiu detinens, decessit». La notizia è tarda, ma trova conferma nell'azione di Guglielmo in località limitrofe.

²⁷ Per l'intervento pontificio vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1235 feb. 9 (= 1236), reg. CIACCI, II, n. 372: Gregorio ingiunge al comune di Siena di desistere dalle ostilità contro Guglielmo; per l'interruzione del pagamento del censo vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1237 lug. 20, reg. CIACCI, II, n. 378, cfr. *infra* p. 384 e DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 293 e nt. 2.

²⁸ Vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1236 apr. 11, reg. CIACCI, II, n. 373: Ildebrandino Cacciaconti e Ugolino 'Bertoldi' di Montorgiali si impegnano a far sì che Ildebrandino XI e Imillia si schierino con Siena; in cambio i Senesi li aiuteranno contro Guglielmo. Vd. anche *Reg. Gregorii IX*, II, n. 3394, coll. 511-12, a. 1236 dic. 10 (descrizione della ribellione); CV, n. 322, pp. 484-86, a. 1236 dic. 19, giuramento di alcuni 'capitanei Maritimi' di aiutare Siena contro Guglielmo «et hec ideo facimus quia comune Senense promittit (...) quod

stante l'appoggio di Gregorio IX al conte, riportarono una sostanziale — seppur solo parziale — vittoria: nel 1237 Guglielmo rinnovò i patti con Siena, promettendo di allontanare dalle sue terre i Montalcinesi e di pagare i censì arretrati; si impegnò inoltre a non vendicarsi dei ribelli²⁹. Gli accordi però non ebbero mai pieno vigore: l'anno dopo il papa scrisse al vescovo di Siena di fare pressioni su Imillia e la comunità di Magliano, affinché fossero resi i beni sottratti ad alcuni mercanti romani, naufragati presso S. Donato località in territorio di Magliano³⁰; e nel 1239 sono ancora attestate ostilità senesi contro Guglielmo³¹.

Nel frattempo, dopo la definitiva rottura del 1235 tra Gregorio IX e Federico II, le tradizionali rivalità politiche locali andavano riorientandosi nel contesto del più generale scontro tra imperatore e pontefice, che tanto avrebbe influito sulle vicende politiche della regione. Fin dal 1240, infatti, arrivò in Maremma un grande esercito imperiale condotto da Pandolfo di Fasanella, che, dopo una dura lotta, allontanò Guglielmo dalla contea, dando inizio al suo decennale governo diretto da parte dell'imperatore³². In varie spedizioni, protrattesi forse fino al 1243 e le cui fasi non sono del tutto chiare, Pandolfo occupò i centri strategici di Sovana, Selvena e Magliano e poi tutta la contea³³. A poco valsero gli incoraggiamenti e le ripe-

non erit contra nos de factis nostris sine fraude, que habemus cum comite Guilliemo (...) et quod non faciet neque pacem neque finem cum comite Guilliemo, nisi salvo iure nostro»; *Biccherna*, 5, pp. 44, 49-50, 52 (dic. 1236) accordi del comune con i 'capitanei comitatus Ildibrandeschi' e con Grosseto; e *Cronaca Montauri*, p. 191, a. 1237 [mar.], cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 305 e nt. 3. Sulle famiglie colligiane coinvolte nella ribellione cfr. COLLAVINI, pp. 602-16.

²⁹ Vd. CV, n. 301, pp. 452-53 e CV, n. 302, pp. 454-55, a. 1237 giu.17; CIACCI, II, n. 378 cit. nt. 27; e CV, n. 303, pp. 455-57 e CV, n. 304, pp. 457-59, a. 1237 lug. 28.

³⁰ ASSI, dipl., AGen, a. 1237 mar. 15 (= 1238); sulla causa conseguente vd. *Reg. Gregorii IX*, III, n. [5988], col. 480, a. 1240 apr. 7, *ibid.*, III, n. [5989], coll. 480-83, a. 1240 apr. 7 e *ibid.*, III, n. 5987, col. 479, a. 1241 mar. 1. Magliano era però fra i castelli attaccati dai Senesi nel 1239 — e quindi in mano a Guglielmo — secondo la *Cronaca Montauri*, p. 191, a. 1239.

³¹ Vd. CV, n. 325, pp. 489-90, a. 1239 mag. 20 e CV, n. 324, pp. 487-88, a. 1239 mag. 21-23. Cfr. anche la notizia cronachistica cit. alla nt. prec.

³² Sulle fasi della conquista vd. le opposte ricostruzioni di DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 361-64, 395-97 (seguito da KAMP, *Fasanella, Pandolfo*, pp. 197-98), secondo il quale la sottomissione sarebbe stata compiuta solo nel 1243, e di CIACCI, I, pp. 108-13, che ritiene già efficace la spedizione del 1240-41.

³³ Sugli assedi di Sovana e Selvena vd. SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, pp. 331-33, a. 1240 giu. 15-16, tre atti di cui due datati «in obsidione Suane iuxta fluvium Armine» e «in obsidione Suane»; e DAVIDSOHN, *Forschungen*, II, n. 328, p. 49, a. 1241 mag. 24 e *ibid.*, n. 347, pp. 51-52, a. 1241 lug.; sullo spostamento delle ostilità a Magliano, dopo la conqui-

tute promesse di protezione di Gregorio IX e Innocenzo IV, il conte fu espulso dai domini aviti e non gli restò che agire al servizio dell'esercito papale, nelle cui file si distinse nella presa di Viterbo del 1243: Guglielmo fu allora dichiarato traditore e in base al presupposto che la contea fosse un feudo imperiale, essa fu requisita e immessa nel fisco³⁴.

Del tutto oscure sono invece le sorti di Ildebrandino XI: le notizie sulla madre si interrompono dopo la causa per la spoliazione dei mercanti romani; e il figlio, dopo i fatti del 1236/37, scompare fino al 1251. È incerto se lo si debba pensare a Siena con la madre o al seguito dello zio. A favore della prima ipotesi può essere un passo degli *Annales Placentini*, che ricordano che nel 1245 Federico II «apud Grossetum, terram comitis Oddebrandini yemavit»: se ne potrebbe concludere che, almeno allora, Ildebrandino fosse al fianco dei Senesi e che l'imperatore ne riconoscesse i diritti su Grosseto; date però le chiare prove di un diretto governo imperiale del centro, che ignorava del tutto gli Aldobrandeschi, e considerata l'assenza di ulteriori menzioni di Ildebrandino XI o dei suoi diritti, sembra preferibile pensare che l'annalista volesse solo alludere genericamente alla famiglia e ai suoi antichi diritti sul centro³⁵.

Per gran parte degli anni '40 la situazione, anche se influenzata dalle alterne fortune militari delle parti, rimase statica: la contea fu amministrata da inviati imperiali, mentre Guglielmo rimase al seguito dell'esercito pontificio, il che gli valse la promessa di salvaguardare i suoi interessi in caso di pace con Federico II e il riconoscimento dei suoi diritti al momen-

sta o in seguito alla rinuncia all'assedio, vd. *ibid.*, n. 364, a. 1241 set. e n. 369, a. 1241 ott. Fin dall'estate del 1240 l'Amiatino era in mano a Pandolfo e del resto nel 1241 i Senesi inviarono un procuratore per ottenere garanzie sul rispetto da parte dell'imperatore dei loro diritti nella contea, vd. *infra* pp. 418-19.

³⁴ Vd. *Reg. Gregorii IX*, n. 5138, ed. MGH, *Epistolæ sæculi XIII*, I, n. 772, pp. 671-72, a. 1240 apr. 23 (protezione pontificia); DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 392 e nt. 2 e CIACCI, I, pp. 109-11 (presa di Viterbo); CV, n. 348, pp. 525-26, a. 1241 dic. 23 (incameramento nel fisco); e HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia*, VI/1, pp. 77-78, a. 1243 gen. 12, Federico a Pandolfo di Fasanella: «comes Guilielmus proditer noster» e *ibid.*, VI/1, pp. 125-26, a. [1243 set.], Pier della Vigna a Federico: «cardinalem Raynerium et comitem Guilielmum vestros proditores et imperialis nominis inimicos» (sull'accusa di tradimento).

³⁵ Vd. BÖHMER, *Reg. Imperii*, V/1, n. 3518a, a. 1245 [dic.]. Sul governo imperiale di Grosseto vd. MORDINI, *Lo statuto*, pp. 28-29.

Non sembra utilizzabile neppure la menzione nel 1250 (*Biccherna*, 10, p. 105) di una lettera di Federico d'Antiochia «ad dominum Ilidibrandinum», che lo farebbe ritenere attivo a Siena al fianco del partito imperiale: essa sembra infatti da riferire (nonostante il parere dell'editore) a Ildebrandino Cacciacconti, sempre privo del titolo comitale in questa fonte, al contrario dell'Aldobrandeschi.

to di recuperi di settori della contea³⁶. Solo alla fine degli anni '40 le difficoltà del partito imperiale indussero Federico II a battere nuove vie: del resto nel 1248 si era avuta una sollevazione di Grosseto, certo fomentata da Guglielmo, e il vicario aveva dovuto guidare una spedizione contro Sovana né la situazione fu più favorevole l'anno successivo³⁷; e l'indebolimento delle posizioni imperiali non riguardava la sola Maremma.

Una nuova linea politica imperiale emerge dall'offerta fatta da due ambasciatori di Galvano Lancia, allora vicario nella contea, a Siena di assumerne la custodia, fornendo un certo contingente militare³⁸. Solo alla fine del 1250 Galvano Lancia giunse, in base a un ordine di Federico II ripreso da Manfredi, a concedere a Siena la difesa della contea, dandole carta bianca nel recupero delle terre cadute in mano ai nemici dell'impero - espressione che certamente allude a Guglielmo³⁹. Nel gennaio successivo il governo senese cercò di adempiere al mandato imperiale attraverso l'azione militare e la diplomazia; sul secondo aspetto siamo ben informati dato che sopravvivono i patti con Grosseto e varie famiglie aristocratiche maremmane, in parte già in precedenza legate alla città (come i *domini* di Torniella), in parte fino ad allora saldamente inserite nella vassallità aldobrandesca. Lo scopo era di ottenere sostegno al tentativo di impadronirsi della contea e di tutti i redditi spettanti alla *curia* (aldobrandesca prima e poi imperiale), fatti salvi gli antichi privilegi di comunità e individui⁴⁰. Ma l'azione senese non giunse a risultati significativi, specialmente nell'area più meridionale della contea, i cui principali castelli furono consegnati a

³⁶ *Reg. Innocentii IV*, n. 1573, a. [1245 ott.], ed. THEINER, *Codex*, I, n. 214, p. 121: essendo stato tolto Montalto agli imperiali, Guglielmo ne chiede la restituzione in feudo; il papa acconsente.

³⁷ Vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 475 nt. 3; cfr. anche *Biccherna*, 8, p. 88, a. 1248 set. che fa riferimento a una «discordia Grossetanorum» (in questi mesi e nei successivi fu dispiegata una grande attività militare in Maremma, come risulta dalle spese registrate).

³⁸ Vd. CIACCI, II, n. 422, pp. 157-58, a. 1249 ott. 18; non interpreterei l'atto come una concessione dei diritti imperiali sulla contea, ma come semplice richiesta d'aiuto militare per il suo controllo; è chiaro però che un passo del genere costituiva un serio precedente. Un'interpretazione come quella suggerita dà ragione della cautela del Consiglio Generale nel rispondere alla richiesta. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 497.

³⁹ Vd. FICKER, *Urkunden*, n. 416, pp. 427-28, a. 1251 gen. 4, con lettera inserita di Galvano Lancia del 31 dicembre; cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 529-30. Nella lettera mancano riferimenti alla morte di Federico, avvenuta il 13 dicembre. A rigore neppure da questa lettera si può desumere una concessione dei diritti imperiali (come fa normalmente la storiografia), il comune di Siena avrebbe infatti dovuto solo difendere la contea e recuperarne la parte occupata a favore dell'impero; ma il passo verso il dominio diretto era ancor più breve.

⁴⁰ Vd. *infra* pp. 386-87; cfr. anche *Biccherna*, 11, pp. 62 (occupazione di Campiglia d'Orcia), 63 (di Castiglione d'Orcia), 64-65 (di Selvena), 111 (ostaggi di Magliano).

Orvieto dai rappresentanti imperiali, in cambio della loro sicurezza personale⁴¹. Il comune, entrato in possesso di Pitigliano e di altri importanti centri, li consegnò a Guglielmo, attivo anche per il nipote allora sottoposto alla sua tutela, in cambio della conferma dei patti sottoscritti nel 1203 da Ildebrandino VIII⁴². Nel settore più settentrionale della contea, invece, le ostilità tra Senesi e Aldobrandeschi proseguirono: in questo contesto si collocano i patti di Guglielmo, sempre attivo anche per il nipote, con Firenze nell'aprile 1251⁴³.

Poco dopo, forse per influsso dei parenti materni, Ildebrandino XI si allontanò dallo zio, rientrando a Siena e rinnovando i patti del 1237. Si giunse allora a un compromesso: il comune rinunciò al progetto, accarezzato nel gennaio, di impadronirsi della contea, mentre il giovane conte riconobbe la tradizionale sottomissione politica al comune, impegnandosi a pagare un censo, obbligo cui Guglielmo si era sottratto fin dal 1229⁴⁴. L'accordo causò una sua definitiva rottura con lo zio che proseguì le ostilità contro Siena per recuperare l'intera contea. Gli scontri si protrassero fino alla pace generale del 1254, che riguardava in primo luogo Firenze e Siena, ma che comprese gli stessi Aldobrandeschi⁴⁵. Va collocata nello stesso contesto la pace tra Ildebrandino XI e i cugini Umberto e Ildebrandino XII dell'ottobre 1254, accordo che non interruppe comunque i lega-

⁴¹ Vd. CDO, n. 284, pp. 185-86, a. 1251 gen. 8; cfr. anche CDO, n. 285, p. 186, a. 1251 gen. 10, CDO, n. 286, p. 186, a. 1251 gen. 12, CDO, n. 287, p. 186, a. 1251 gen. 21. Cfr. più ampiamente SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, pp. 245-48.

⁴² Vd. *infra* p. 376-77.

⁴³ Vd. FUMI, *Trattato*, pp. 220-22, a. 1251 apr. 30; sull'esistenza di altri patti collegati vd. ASFi, dipl., Volt, a. 1251 mag. 15 (il comune di Sillano promette ai Fiorentini di farsi che Guglielmo osservi i patti sottoscritti) e DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 537-39 (e spec. nt. 6 p. 538). Sull'occupazione di vari castelli della contea da parte di Siena vd. SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, pp. 245-48 e spec. nt. 3 p. 245.

⁴⁴ L'atto fondamentale è CV, n. 531, pp. 718-20, a. 1251 mag. 17; nell'occasione Siena rese i castelli occupati: Castiglione Valdorcina, Selvena, Magliano, Belforte e Radicondoli. Dal maggio si infittiscono i contatti diplomatici ed epistolari con il conte, vd. *Biccherna*, 11, pp. 98, 100, 113, 122 e 126. Cfr. più ampiamente *infra* pp. 387-88.

⁴⁵ Cfr. *Reg. Innocentii IV*, n. 5910, pp. 98-99, a. 1252 ago. 13: lettera al prevosto fiorentino affinché allontanasse da Colle e dalle altre terre della contea i chierici senesi, visto il perdurante stato di ostilità della città nei confronti di Guglielmo. Vd. anche *Biccherna*, 15, pp. 14-16 e *passim*, che mostra le spese per l'assedio, fallito, ad opera dei Senesi e di Ildebrandino XI del castello di Piancastagnaio, tenuto da Guglielmo. Per la pace tra Firenze e Siena vd. CV, n. 565, pp. 773-77, a. 1254 giu. 11 e DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 588-90, con promessa senese di «relaxare et liberas dimittere omnes terras comitis Guilielmi, si quas habet comune Senense vel alius pro comuni»; cfr. anche CV, n. 586, pp. 808-809, a. 1256 feb. 5, Umberto e Ildebrandino XII ratificano la pace.

mi del primo con Siena⁴⁶.

Protagonisti di questi ultimi atti furono i figli di Guglielmo, morto tra giugno e ottobre 1254. Guidò allora la famiglia Umberto, il maggiore dei figli, come si ricava dal comando dell'esercito orvietano affidatogli nel 1255 e dal fatto che fu attore in negozi riguardanti tutta la contea, anche per il fratello e il cugino⁴⁷.

La pace nella famiglia e con Siena durò, nonostante la reciproca diffidenza, fino all'estate 1256, ma l'anno successivo le ostilità ripresero, come risulta da alcune lettere delle autorità politiche senesi⁴⁸. Umberto e Ildebrandino XII erano al fianco dei Fiorentini, mentre Ildebrandino XI parteggiava per Siena tanto da ricevere nel 1258 un aiuto finanziario dal comune (1000 lire) per fronteggiare la spedizione che i cugini minacciavano di fare, con l'appoggio fiorentino, nel settore della contea che controllava⁴⁹: la contea era dunque divisa in due, seppur solo come stato di fatto. Le ostilità proseguirono senza risultati decisivi, ma con l'importante no-

⁴⁶ Vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1254 ott. 8: dichiarazione di Ildebrandino XI che, in ragione dell'accordo con i cugini, non intendeva venir meno ai patti contratti con Siena. In *Biccherna*, 16 (a. 1255 lug.-dic.) sono del resto numerose le ambasciate e lettere del comune a Ildebrandino XI.

⁴⁷ Sulla morte di Guglielmo vd. COLLAVINI, Scheda biografica, n. 18.3. Sul governo di Umberto vd. *Cronica potestatum*, p. 154, rr. 5-12, a. 1255 (spedizione contro i Tudertini) e ASSi, dipl., ARif, a. 1256 lug. 12, reg. CIACCI, II, n. 500, atto di sottomissione dei 'lambardi' di Rocca Tederighi.

⁴⁸ Vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1256 giu. 17: richiesta dei Senesi a Ildebrandino XI di liberare Ugucione di Sassoforte, cui Ildebrandino non rispose affermativamente perché «predicta non poterat facere nisi primo esse locutus vel loqueretur cum suis fratribus, sine suo magno gravamine et periculo, et si predicta faceret sine eis, dixit quod credebat se inde cum eis habere brigam et guerram». In CIACCI, II, n. 500 cit. nt. 47 i cugini sono ancora solidali. (In entrambi gli atti è usato il termine *fratres* per designare i cugini, da porre nel quadro dello sforzo di riconciliazione). Nel marzo 1257 ambasciatori fiorentini attivi in Maremma sono ancora scortati da senesi, segno della tenuta della pace (*Biccherna*, 17, pp. 86, 90). Per la ripresa delle ostilità vd. GIORGI, *Il carteggio*, n. 12, p. 282, a. 1257 e *ibid.*, n. 16, p. 283, a. 1258 mag. 29; cfr. anche *Biccherna*, 20, p. 26, a. 1258 lug.: esercito di Umberto I attivo in Maremma.

⁴⁹ Vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1258 giu. 24 (offerta dell'ambasciatore senese) e ASSi, dipl., ARif, a. 1258 giu. 30 (ricevuta di Ildebrandino). Le 1000 lire erano date «occasione exercitus et cavalcate, quam comes Umbertus et frater eius filii olim domini comitis Guilielmi, facere intendebant et sperabant et quam dicebant predictos comites velle facere super terris comitatus Ildibrandeschi, quas tenebat ipse comes Ildibrandinus (XI)». Numerose sono le notizie su ferimenti e catture nel corso degli scontri, prima con Umberto, poi con Ildebrandino XII, nel 1259: vd. *Biccherna*, 21, pp. 109, 111, 142; *ibid.*, 22, pp. 50-51, 68, 86, 97, 105, 122, 140, 157. Va anche segnalata la presenza di Pisani attivi al fianco di Ildebrandino XII: vd. *ibid.*, 22, p. 101, a. 1259 ott.

vità dell'uccisione di Umberto a Campagnatico nel 1259⁵⁰.

Il perdurare delle ostilità intrafamigliari potrebbe aver portato a una divisione della contea, come suggeriscono due atti del 1259: nel gennaio il notaio Giannello comunicò al Consiglio della Campana che, nella prossima divisione della contea, Ildebrandino XI era pronto a scegliere la parte suggeritagli dal Consiglio; nell'ottobre, lo stesso notaio fu procuratore del conte per alcuni atti apparentemente volti alla pacificazione tra le parti, ma che potrebbero nascondere un riconoscimento dell'avvenuta divisione⁵¹; in uno di questi atti, riguardante la concessione della *plena securitas* al conte da parte del comune, sono elencati i castelli allora nelle sue mani, vuoi per uno stato di fatto, vuoi per la precedente divisione con il cugino⁵². La divisione, comunque, se anche ebbe luogo — e non rimase solo un progetto — ebbe breve durata e non lasciò tracce significative negli equilibri famigliari.

Nei mesi successivi le ostilità si aggravarono nel quadro delle più generali tensioni regionali, fino a culminare nello scontro di Montaperti: lo testimoniano gli assedi di Grosseto e Montemassi da parte di truppe di Manfredi nei primi mesi del 1259. Il coinvolgimento dei due cugini sugli

⁵⁰ L'episodio, reso celebre dai versi danteschi (*Purg.*, XI, 65-66), ha attirato l'attenzione dei commentatori danteschi e di altri studiosi, cfr. le opposte posizioni di DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 141-43 (e ID., *Storia*, II/1, pp. 672-73) e CIACCI, I, pp. 155-62; cfr. anche L. MARCHETTI, *Aldobrandeschi, Umberto*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 99-100, V. PETRONI, *La morte di Umberto Aldobrandeschi in Campagnatico nell'anno 1259*, «BSSM», 3, 1961, pp. 3-7 e G. VARANINI, *Aldobrandeschi, Umberto*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1984², pp. 114-15. La questione si basa sul vaglio dell'attendibilità delle due versioni tramandate dalla cronachistica senese: quella di un anonimo cronista del XIV secolo (*Cronaca senese*, cit., p. 57), che vuole Umberto morto in battaglia a Campagnatico, e quella del Montauri (*Cronaca Montauri*, p. 193, *ad an.* 1255) che lo vuole ucciso a tradimento da sicari prezzolati dal comune. Mi sembrano però restare validi gli argomenti addotti da Ciacci a favore della seconda fonte.

⁵¹ Vd. ASSi, *Consiglio Generale*, 8, c. 75r, a. 1259 gen. 27, reg. CIACCI, II, n. 521, Giannello dichiara che Ildebrandino XI «vult dividere cum alio comite Ildebrandino (XII) et accipere partem pro parte sua illas terras quas comune Senense vult et secundum consilium et voluntatem comunis Senensis»; e ASSi, dipl., ARif, a. 1259 ott. 3, Ildebrandino XI nomina un procuratore, e ASSi, dipl., ARif, a. 1259 ott. 7 (2 documenti), atti di pace e di remissione reciproca dei danni e garanzia di sicurezza nei rispettivi territori. I tre documenti potrebbero — a stretta regola — essere datati all'anno successivo, se si ipotizzasse un errore nel millesimo e il ricorso allo stile indizionale senese, ma sarebbero del tutto contraddittori con la parte giocata da Ildebrandino XI a Montaperti, cfr. *infra* p. 337. Sembra quindi preferibile pensare all'uso dell'indizione costantinopolitana o romana. Cfr. anche *Biccherna*, 22, p. 158 (dic. 1259).

⁵² Vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1259 ott. 7, i castelli erano 18: Selvena, Piancastagnaio, Santa Fiora, Casteldelpiano, Castiglione Valdorcìa, Semproniano, Rocchette di Semproniano, Magliano, Collecchio, Montecorneliano, Montepescali, Batignano, Stertignano, Roccastrada, Sillano, Cugnano, Suvereto e Potentino.

opposti fronti emerge dalle fonti cronachistiche senesi e dal *Libro di Montaperti*, che ricorda i contatti del governo fiorentino con Ildebrandino XII⁵³. È superfluo tornare sulla celeberrima vittoria senese, se non per rilevare l'importanza riconosciuta ai due cugini dalle cronache senesi. Sebbene esse siano in disaccordo, Ildebrandino XI sembra aver giocato un ruolo notevole nella battaglia, forse come capitano generale dell'esercito senese; e anche il cugino fu fra i protagonisti dello scontro⁵⁴.

Il trionfo ghibellino riportò la contea alla situazione degli anni '40: con la pace del novembre tra Siena e Firenze furono cassati i patti di quest'ultima con Ildebrandino XII; alla fine del 1261 ritorna una lettera/privilegio di Urbano IV per Ildebrandino XII che riprende i temi (la sopportazione dell'esilio, la protezione papale ecc.) di quelle di Gregorio IX e Innocenzo IV per il padre; e nel 1262, infine, ricompare un vicario generale della contea per re Manfredi⁵⁵. Non è del tutto chiaro cosa accadesse allora degli Aldobrandeschi: Ildebrandino XII continuò a opporsi a Manfredi e ai Senesi con qualche efficacia, come attestano il perdurare delle azioni militari contro di lui e il fatto che nel 1262 fu in grado di recuperare Orbetello i cui diritti furono donati poco dopo da sua madre Tommasa al nipote Uberto, cardinale di S. Eustachio, forse anche per metterli al sicuro dalle mire senesi⁵⁶. Il cugino invece rinnovò nel 1262 i patti con Siena, impegnandosi a corrispondere tutto il censo dovuto e fino ad allora non pagato; si procedette allora a una remissione reciproca di offese e danni dati. Mancando tracce di una precedente rottura tra Ildebrandino e Siena e vista l'imposizione del pagamento del censo per intero, si può supporre che Ildebrandino XI rivendicasse così i diritti su tutta la contea — per quanto ciò contrasti con la presenza di un vicario di Manfredi — e

⁵³ Vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 677-78, con esiti opposti Grosseto capitò, mentre Montemassi resistette; e C. PAOLI, *Il libro di Montaperti (a.MCCLX)*, Firenze 1889 («Documenti di storia italiana», IX), n. 143, p. 78, a. 1260 mag. 4 e *ibid.*, n. 157, p. 84, a. 1260 mag. 9, che mostrano la presenza a Montemassi di 'sergenti' fiorentini agli ordini del conte.

⁵⁴ La *Cronaca senese*, cit., pp. 57-61 lo ricorda, senza riconoscergli un ruolo speciale, ma la *Cronaca Montauri*, pp. 203-204 lo definisce «capitano generale della gente del comune di Siena»; questo cronista (pp. 212, 219) tratta delle imprese militari e del riscatto dalla prigionia di Ildebrandino XII, il cui intervento nella battaglia è confermato dall'orvietana *Cronica potestatum*, pp. 154-55.

⁵⁵ Vd. CV, n. 625, pp. 837-41, a. 1260 nov. 25, pace tra Siena e Firenze; ASVat, AA, Arm. I-XVIII, n. 3618, a. 1261 dic. 18 lettera papale (cfr. *infra* p. 408), cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, nt. 2 p. 734 (ma è di Urbano IV e non di Alessandro IV); per il vicario di Manfredi vd. *infra* p. 421 nt. 73.

⁵⁶ Vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 734 e nt. 2; e ASSi, *Consiglio Generale*, 10, c. 68r, a. 1262 set. 7, reg. CIACCI, II, n. 539 e ASVat, AA, Arm. I-XVIII, n. 6394, a. 1262 set. 19. Sull'azione di Manfredi in Tuscia vd. SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, pp. 260-69.

che perciò censo arretrato e danni dati riguardassero la quota già del cugino e prima dello zio⁵⁷.

Negli anni successivi continuano i buoni rapporti tra Ildebrandino XI e Siena, come risulta dagli atti concernenti l'attività militare del comune che nel 1264 colse un notevole successo con l'accordo con i fuoriusciti Grossetani, impegnatisi a rompere con Ildebrandino XII pur di rientrare in città⁵⁸. Quest'ultimo, invece, rimase schierato al fianco dei guelfi: lo si vede infatti collaborare con il pontefice nel perseguire i signori di Bisenzio, rei dell'uccisione di Guiscardo di Pietrasanta, rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia; partecipò poi forse alla difesa di Orvieto da un attacco fallito di Manfredi nel 1265⁵⁹.

Stupisce pertanto trovare, all'indomani della battaglia di Benevento (26 feb. 1266), i due cugini riconciliati e attivi insieme nel tentativo di togliere Grosseto ai Senesi, per riaffermarvi la signoria familiare. La spedizione comunque fallì: presa la città il 5 marzo e ottenuto il giorno seguente il giuramento di fedeltà dei Grossetani, i conti ne furono immediatamente cacciati da un esercito senese rafforzato da truppe tedesche⁶⁰. Nonostante la vittoria, nella quale cadde uno dei maggiori esponenti della parte guelfa in Tuscia meridionale Pepone di Tancredi esponente dei 'Vicecomites', le sorti dello scontro erano già state segnate a Benevento; così dal giugno 1266 ci sono tracce di trattative di pace tra Aldobrandeschi e Siena, con la mediazione di Clemente IV e del suo cappellano e legato Bernardo Lan-

⁵⁷ Vd. *infra* p. 389.

⁵⁸ Vd. SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, pp. 281-82, a. 1263 mag. 30, il vicario generale in Toscana si impegna a far sì che Ildebrandino XI permetta ai Senesi di penetrare nelle sue terre per far guerra ai loro nemici, e ASSi, dipl., ARif, a. 1263 giu. 2, Guido Novello fa altrettanto; ASSi, dipl., ARif, a. 1264 apr. 17 gli ambasciatori senesi chiedono a Ildebrandino XI di far parte dell'esercito contro Campiglia d'Orcia. Sull'accordo con Grosseto vd. CV, n. 838, pp. 998-1000, a. 1264 giu. 2.

⁵⁹ Vd. *Les registres d'Urbain IV (1261-1264)*, (edd.) L. DOREZ-J. GUIRAUD-S. CLÉMENTECET, Chatillon sur Seine-Toulouse 1899-1954 («BEFAR», 2^e serie), n. 757, a. 1264 feb. 29, ed. MGH, *Epistolæ sæculi XIII*, III, n. 581, pp. 570-71, richiesta d'intervento, e *Cronica potestatum*, p. 156, rr. 1-2, a. 1264: «eodem anno Urbevetani obsederunt Bisentium cum edificis, qui salvis personis, reddiderunt se. Capitaneus fuit comes Ildribandinus». Sulla spedizione contro Orvieto, vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, p. 793.

⁶⁰ Vd. ASSi, *Capitoli*, n. 20, c. 1r, a. 1266 mar. 6, giuramento di fedeltà dei Grossetani ai conti e fissazione degli oneri loro dovuti (è errata l'interpretazione di questo atto come rinuncia dei conti ai loro diritti su Grosseto di CAGGESE, *La Repubblica di Siena*, p. 25, seguito da PRISCO, *Grosseto*, I, pp. 72-73), e le notizie cronachistiche di parte orvietana (*Cronica antiqua*, p. 131, a. 1266 e *Cronica potestatum*, p. 156, rr. 29-37, a. 1266 mar. 5-11) e senese (*Kalendarium*, pp. 6-7, a. 1266 mar. 12). C'è disaccordo sul giorno della vittoria senese tra 11 e 12 marzo. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 806-807 (che ignora le fonti orvietane).

guistel⁶¹. Nell'agosto però le clausole di pace non erano state fissate e si era fermi ai preliminari⁶²; è del resto dubbio che si andasse mai oltre, dato che ben presto gli eventi precipitarono per la discesa in Italia di Corradino, che riaccese le speranze senesi di un trionfo del ghibellinismo⁶³.

Fu in questi frangenti che venne nuovamente meno la solidarietà tra i due cugini: negli anni '70 troviamo Ildebrandino XI di nuovo nello schieramento ghibellino⁶⁴. Il fallimento dell'ultimo svevo determinò il successo della linea politica di Ildebrandino XII e già di suo padre: nel 1269 il conte, grazie ai legami con la curia romana, ottenne la conferma dell'enfiteusi dei beni maremmani del monastero delle Tre Fontane di Roma e soprattutto il riconoscimento del diritto della figlia Margherita a succedergli in assenza di eredi maschi⁶⁵. Nello stesso contesto di attenzione al problema della successione e nel quadro del definitivo saldarsi dei rapporti con Carlo d'Angiò si colloca il matrimonio tra Margherita e Guido di Montfort, congiunto di Carlo e di lì a poco suo vicario in Toscana; nel febbraio 1270 fu fissata la dote e nell'agosto successivo le nozze furono celebrate⁶⁶.

Continuavano intanto le ostilità tra Siena e i suoi collegati ghibellini e il vicario, spalleggiato dal suocero; e solo nel giugno i guelfi rientrarono a Siena⁶⁷. Anche dopo la pace, Ildebrandino XI rimase legato ai ghibellini e

⁶¹ Vd. ASVat, AA, Arm. I-XVIII, n. 6209, a. 1266 giu. 12, gli Aldobrandeschi rimettono al papa la decisione sulla pace; CDO, n. 407, pp. 252-53, a. 1266 lug., trattative di pace tra Siena e Orvieto con i suoi collegati fra cui i conti; e ASSi, Cal.Ass., cc. 317v-20r, a. 1266 ago. 14, Bernardo Languistel, inviato in Tuscia per fissare le clausole di pace (i cui preliminari erano stati giurati di fronte al papa dai procuratori), presenta le proprie credenziali.

⁶² *Ibid.*, al papa resti «plenum arbitrium et potestas libera reservetur providendi, statuendi et ordinandi secundum premissi compromissi tenorem super reformatione locorum et super restitutione terrarum, iurisdictionum et iurium et super satisfactione dampnorum ac iniuriarum illatarum hinc inde».

⁶³ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 813-14; MGH, *Epistolæ sæculi XIII*, III, n. 686, pp. 717-18, a. 1268 mag. 17, ricorda il processo ai Senesi per l'appoggio a Corradino e conferma i diritti di Ildebrandino XII, annullando ogni richiesta dei Senesi nei suoi confronti.

⁶⁴ Cfr. *infra* p. 340 nt. 68; e TERLIZZI, *Documenti*, n. 649, pp. 335-36, a. 1273 ago. 9, lettera di Carlo al suo vicario a Siena perché faccia presentare Ildebrandino XI e Bonifacio Cacciaconti «responsuri super eo quod dicuntur, adherendo Conradino et multis aliis modis, contra sanctam Romanam ecclesiam et nos graviter delinquisse».

⁶⁵ Vd. UGHELLI, *Italia sacra*, III, coll. 738-41, a. 1269 mag. 20, ed. parz. GIORGI, *Il regesto*, pp. 61-63 e l'inserito in ASSi, dipl., ARif (*S. Anastasio*), a. 1286 mar. 11 (copia semplice coeva?); cfr. *supra* p. 274.

⁶⁶ Vd. CIACCI, II, n. 552, p. 230, a. 1270 feb. 18 (costituzione della dote); il matrimonio avvenne il 10 ago., vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, pp. 86-87. CIACCI, II, n. 553, pp. 230-31, a. 1270 mar. 23, Guido di Montfort è inviato come vicario in Toscana, cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, p. 74 e nt. 3.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 82; sulla successiva espulsione dei ghibellini, tra fine 1270 e inizio 1271, vd. *ibid.*, pp. 83-84.

così, nel novembre 1270, Carlo d'Angiò concesse a Guido «non tamquam vicario nostro in Tuscia, set tamquam consanguineo et familiari nostro» i beni che avrebbe tolto a Ildebrandino XI e ai conti di Elci, ribelli alla sua autorità⁶⁸. Ormai la resistenza dei Senesi all'autorità angioina era piegata, perciò Ildebrandino XII, nell'agosto 1271, poté comunicare alle comunità della contea che ormai la «civitas Senensis in devotione sancte Romane ecclesie matris nostre et in fidelitate serenissimi domini Karuli, Sicilie regis yllustris nostraque sincera amicitia (...) perseverabat»: dovevano pertanto essere interrotte le ostilità nei confronti dei suoi mercanti «salvis debitis pedagiis»⁶⁹. Non è chiaro se ne seguisse una pacificazione tra i cugini, non è infatti risolutivo al riguardo l'ordine di Carlo nel 1273 affinché Ildebrandino XI comparisse di fronte a lui per rispondere dell'adesione a Corradino, dato che ignoriamo se egli si sottopose o meno al giudizio⁷⁰.

A questo momento risale anche un avvenimento molto noto e importante nella storia della contea, l'uccisione a Viterbo di Enrico, figlio del re eletto dei Romani Riccardo di Cornovaglia e nipote del re d'Inghilterra, da parte di Guido di Montfort, che vendicò così il padre⁷¹. L'omicidio è per noi importante, perché causò la rimozione del colpevole dalla carica di vicario, perché il procedimento giudiziario vide coinvolto il suocero, sospettato di aver preso parte all'organizzazione del delitto o almeno di aver protetto la fuga del genero⁷² e, infine, perché la condanna di Guido comportò, almeno formalmente, la confisca della dote di Margherita⁷³.

⁶⁸ Vd. TERLIZZI, *Documenti*, n. 246, p. 145, a. 1270 nov. 27, cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, pp. 87-88; la concessione non ebbe effetto e non se ne ha in seguito notizia. Sugli stretti legami di Ildebrandino XI con questo ramo dei Pannocchieschi vd. RV, n. 705, p. 236, a. 1259 set. 3; sui Pannocchieschi di Elci cfr. CUCINI, *Il medioevo*, pp. 283-87. Sul perdurare delle ostilità cfr. anche GIORGI, *Il carteggio*, n.33, pp. 287-88, a.1 270(?).

⁶⁹ Vd. ASSi, dipl., ARif, a. 1271 ago. 2, reg. CIACCI, II, n. 557.

⁷⁰ TERLIZZI, *Documenti*, n. 649 cit. nt. 64.

⁷¹ È fatto notissimo e illustrato dal ricordo dantesco (*Inf.*, XII, 118-20); cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, pp. 92-95, 117-18, 133-34 (anche per le successive vicende connesse) e ID., *Forschungen*, IV, pp. 201-11 per le fonti; cfr. R. RIDOLFI, *La espiazione di Guido da Monforte*, «Rivista storica degli archivi toscani», 1, 1929, pp. 141-53: 141-43.

⁷² Sul coinvolgimento di Ildebrandino XII vd. GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, (ed. G. PORTA), Milano-Parma 1990-91, VIII, 39: Guido di Montfort «fatto il detto sacrilegio e omicidio si partì di Viterbo, e andonne sano e salvo in Maremma nelle terre del conte Rosso suo suocero»; cfr. *Reg. Gregorii X*, n. 211, pp. 80-81, a. 1273 mar. 3, *ibid.*, n. 216, p. 82, a. 1273 mar. 6, *ibid.*, n. 217, pp. 82-83, a. 1273 mar. 9 e *ibid.*, n. 338, pp. 132-33, a. 1273 set. 3.

⁷³ Atti espliciti in questo senso sono conservati solo per Montegemoli; per la controversia con Volterra per la giurisdizione sul centro, vd. RV, n. 805, pp. 270-71, a. 1273 apr. 24; cfr. anche TERLIZZI, *Documenti*, n. 605, p. 311, a. 1273 lug. 5, *ibid.*, n. 626, pp. 321-22, a. 1273 lug. 14, *ibid.*, n. 636, pp. 326-28, a. 1273 lug.33 e *ibid.*, n. 646, pp. 333-34, a. 1273 ago. 4. La confisca si desume anche da ASSi, dipl., ARif, a. 1274 dic. 11, ed. parz.

Nel 1274 Ildebrandino XI era di nuovo in pace con il cugino e con l'autorità angioina: nel maggio era infatti podestà di Massa Marittima e nel dicembre successivo divise la contea con Ildebrandino XII⁷⁴. Si tratta di un atto di grande interesse, che segna una svolta decisiva nella storia della contea; permette inoltre di conoscerne l'evoluzione territoriale nell'ultimo mezzo secolo. Come narra l'introduzione dell'atto, i cugini, rappacificatisi dopo le lotte che li avevano opposti, avevano constatato l'impossibilità di gestire insieme la contea; stabilirono perciò di dividerla equamente. Ildebrandino XII, che — forse per congiuntura politica — risulta costantemente il protagonista dell'atto, procedette alla spartizione (sei per ciascuno) dei 12 centri più importanti (definiti 'fortilictias'). Divisi questi castelli, con diritti signorili e uomini («cum eorum curiis, hominibus, vassallis et iurisdictionibus»), Ildebrandino XI concesse al cugino la metà di Montemassi (che avrebbe potuto riscattare per 5000 fiorini) in cambio del diritto di scegliere la quota che preferiva; costui procedette allora a definire le due parti, composte di pieni domini diretti (definiti 'terre' o 'castra'), di diritti parziali riscattati in censi dovuti da altri signori ('affictus')⁷⁵ e di domini indiretti di tipo feudale ('baronie') o non meglio precisato ('iura'). I centri furono divisi con tutti i relativi diritti signorili e con i diritti di pascolo e pedaggio sul bestiame (e in particolare sulle pecore). Il pedaggio generale sulle pecore, riscosso dai conti sugli animali che attraversavano soltanto la contea, sarebbe invece rimasto comune, venendo percepito un anno per ciascuno. Sarebbero rimasti indivisi anche i diritti su Grosseto, le terme di Saturnia ('balneum de Saturnio'), vari beni nella diocesi di Volterra — almeno finché non si procedesse a un'ulteriore divisione — e forse anche quelli sulle Rocchette (di Fazio)⁷⁶. Comuni sa-

CIACCI, II, n. 580, divisione della contea: Ildebrandino XII si impegna a ottenere dal papa il permesso di dividere quei beni o a risarcire adeguatamente il cugino.

⁷⁴ Vd. CV, n. 882, pp. 1071-72, a. 1274 mag. 26; e CIACCI, II, n. 580 cit. nt. 73.

⁷⁵ Il termine *affictus*, in sé ambiguo, potrebbe rimandare alla percezione di un *affictus* da parte dei conti (e quindi alla disponibilità da parte di altri) o, viceversa, al fatto che le signorie, controllate dai conti, fossero gravate di un censo. Sembra preferibile la prima ipotesi, poiché i centri in questione risultano in mano ad altri signori, come Roselle e Istia d'Ombrore (vescovo di Grosseto) e Monte Pinzutolo e Castiglioncello Bandini (S. Salvatore al Monte Amiata); cfr. anche CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 57.2.

⁷⁶ I beni volterrani costituivano la dote di Margherita, sequestrata dal papa per la scomunica di Guido di Montfort, cfr. *supra* p. 340 nt. 73; per le Rocchette di Fazio cfr. l'espressione «item actum fuit inter eos et nunc agitur inter dictos comites quod castrum Rochecte non veniat in hanc divisionem» che è ambigua, dato che funge altrove da introduzione al mantenimento dell'indivisione (per il 'balneum de Saturnio') o al riconoscimento dei diritti a una sola delle parti (nel caso di Scarlino), vd. CIACCI, II, n. 580 cit. nt. 73.

rebbero rimasti anche i censi dovuti dalla famiglia per la contea o per sue singole parti. Ildebrandino XII promise poi di adoperarsi affinché il cugino potesse disporre dei beni delle Tre Fontane inseriti nella sua quota. Fu infine stabilito che fossero fissati precisamente i confini di tutti i domini diretti (e in particolare delle 12 'fortictie'), per evitare ulteriori dispute⁷⁷. Stabilite tali clausole, Ildebrandino XI scelse la propria quota e i due cugini promisero di non contendersi i beni, offrirono fideiussori e fissarono in 10.000 marche d'argento la pena per chi contravvenisse ai patti.

La precisione dell'accordo e, soprattutto, dell'elenco di beni e diritti divisi permette di avanzare alcune considerazioni sui rapporti tra i cugini, sui loro legami con Siena e Orvieto e sulla stessa struttura della contea; un paragone tra questo elenco e quello del 1216, poi, consente di cogliere l'evoluzione intervenuta⁷⁸. Quanto al primo aspetto è evidente una disparità fra le due quote proprio nel loro elemento più importante, ossia nel numero dei domini diretti: solo 11 per Ildebrandino XI, contro i 20 del cugino. Anche se popolosità ed estensione delle signorie erano variabili, cosicché sarebbe ingannevole valutare il peso delle quote solo base al numero di centri che le componevano, è molto dubbio che le due parti fossero equivalenti e che la scelta di Ildebrandino XI fosse libera. Per gli altri tipi di diritti la divisione è invece più equa: ai cugini andarono 4 *affictus* e 11 *baronie* ciascuno, mentre gli imprecisati *iura*, comprensivi di diritti di sovranità feudale (più limitati delle *baronie*?) e di semplici censi o entrate fiscali, spettarono in 7 località a Ildebrandino XI e in 6 al cugino.

Se si osserva la distribuzione spaziale dei beni, emergono due dati significativi: nel 1274 non nacquero due territori compatti e omogenei; e i legami sviluppati rispettivamente con Siena e Orvieto non paiono aver pesato. Quanto al primo aspetto va inoltre rilevato che, sebbene ci siano nuclei di tre o quattro castelli, anch'essi sono spesso interrotti da presenze estranee; evidente è infine lo scarso legame tra *baronie* e nuclei di domini diretti, spesso dislocati in aree diverse (evidentemente i legami personali più che criteri geografici orientarono la divisione di questi diritti). Non sembra dunque essere stata intenzione dei conti creare due organismi del tutto autonomi, quanto piuttosto dividersi il governo, l'amministrazione e i proventi della contea. Lo scarso peso dei legami con i due comuni

⁷⁷ *Ibid.*: «Item pacti sunt quod omnes terre, tam fortilitie quam alie, remaneant cum curiis et iurisdictionibus eorum et debeant confinari per dictos arbitros et homines ipsius terre et contrate».

⁷⁸ Per la base documentaria delle seguenti osservazioni si rimanda alla *Carta* n. 2 e all'all. II e, per il paragone con la situazione del 1216, alla *Carta* n. 1 e all'all. I.

nell'individuazione dei criteri alla base della divisione emerge dall'intrecciarsi dei diritti dei due e dall'analisi delle rispettive presenze patrimoniali a nord e a sud dell'Albegna (il tendenziale confine tra le sfere d'influenza delle città). Ildebrandino XI, alleato di Siena, ebbe 5 castelli a nord del fiume e 6 a sud; percepiva un censo (*affictus*) da 3 centri a nord e da uno al sud del fiume, vantava alti diritti su 6 *baronie* a nord e in 5 a sud dell'Albegna e, infine, godeva di non meglio precisati *iura* su un centro a nord e su 6 a sud del corso d'acqua. Il suo patrimonio era dunque equamente diviso tra le due aree, ad eccezione degli *iura* che ne orientavano semmai verso sud gli interessi. Ildebrandino XII, invece, ebbe 5 castelli a nord dell'Albegna e 15 a sud, percepiva l'*affictus* da 3 centri a nord e da uno a sud del fiume, vantava diritti di *senior* feudale su 7 centri a nord e su 3 (o 4) a sud di esso e ebbe imprecisati *iura* su 4 castelli a nord del corso d'acqua e su 2 a sud. Se i suoi domini diretti erano dunque per lo più nell'area meridionale — equamente divisi tra la fascia a nord (8 castelli) e quella a sud (7 castelli) del Fiora —, d'altra parte nelle altre componenti del suo patrimonio prevalgono gli interessi settentrionali, che ne rendono il patrimonio nel complesso omogeneamente distribuito.

Sulle notizie ricavabili dalla divisione circa la struttura della contea si tornerà in seguito, basti per ora notare che rispetto al 1216 emergono l'articolazione della contea in domini diretti e aree infeudate e una più precisa distinzione tra signorie pienamente controllate dagli Aldobrandeschi, direttamente o mediamente, e aree di presenza solo parziale (*affictus* e *iura*). Ciò si spiega con la maggior precisione dell'estensore dell'atto, ma anche con l'evoluzione istituzionale della contea e dei suoi quadri di governo; l'enfasi posta sulle *baronie*, poi, potrebbe essere frutto di un effettivo rafforzamento dei vassalli aldobrandeschi nel mezzo secolo trascorso.

Un paragone con l'atto del 1216 mostra anche l'evoluzione del territorio della contea. Innanzitutto le dimensioni: quanto al numero di centri ricordati essa rimase sostanzialmente stabile: si passa infatti da 85 nel 1216 a forse 86 nel 1274⁷⁹. Anche l'ambito territoriale è *grosso modo* lo stesso: scompaiono alcune delle presenze più eccentriche come Colle Valdelsa, Montarrenti, Castel della Selva e Montegemoli a nord, Massa Marittima al centro e Castellarso e Castiglione a sud⁸⁰; ma compaiono anche nuovi diritti in aree marginali, come la Val di Cornia (Sassetta e Pietra

⁷⁹ L'incertezza deriva da alcune coppie di nomi, che non è chiaro se indichino una sola o due signorie, e dall'indeterminatezza degli *iura* sui beni dei figli di Ranieri di Montorio.

⁸⁰ In seguito la famiglia vantò però diritti in alcune di queste località: vd. RV, n. 973 cit. nt. 90, Castellarso; *ibid.*, Massa Marittima; RV, n. 924, p. 312, a. 1285 lug. 15-17, MASI, *Collectio*, n. 48, pp. 181-95, a. 1286 ago. 6 e RV, n. 973 cit. nt. 90, Montegemoli.

Rossa) o il Volterrano (Gerfalco). Va comunque rilevato che, nonostante il numero dei castelli resti stazionario, notevoli sono le differenze tra le due liste: degli 84 castelli ricordati nel 1216 ben 19, cioè tra un quarto e un quinto, mancano nel 1274. Se in vari casi — come quelli citati, cui si può forse aggiungere *Strachilagi*⁸¹ — siamo probabilmente di fronte a una perdita di controllo sui centri da parte dei conti, in altri si deve invece pensare a un loro spopolamento e/o a un loro inserimento in nuovi territori signorili, come per il non precisamente ubicabile *Montecuculo*, nell'area meridionale della contea, nel 1216 centro di una signoria e nel 1274 ridotto a *castellare* (come risulta dalla data topica della divisione). Qualcosa di simile accadde probabilmente a *Colle Romentii* e *Montedello*, anch'essi non localizzabili, forse proprio perché precocemente abbandonati.

Non era però soltanto un problema di trasformazione degli insediamenti: nell'accordo fu infatti prevista la possibilità (non solo teorica come mostrano altre fonti) che alcuni castelli, seppur disabitati, mantenessero un proprio territorio in vista della costituzione di una nuova comunità o del loro sfruttamento economico in altre forme⁸². Analogamente la comparsa di nuove signorie nell'elenco del 1274, a volte dovuta all'espansione della contea (Scarlino, Sassetta e Talamone), in altri casi è frutto dell'autonomia raggiunta da centri in precedenza parte di più ampi territori, come Castel Marino e Buceno nell'Amiatino, Petreto presso Scansano e l'isola di Giannutri. La comparsa di nuove località nel 1274 è anche dovuta, quando si tratti di *baronie*, all'affermazione di un più saldo controllo su famiglie all'inizio del XIII secolo non ancora ben inserite nella vassallità aldobrandesca, ovvero all'espansione territoriale di gruppi già in precedenza legati ai conti: sembra questo il caso di Ravi, Pereta, Ansedonia e Stertignano e, forse, anche di Sassetta e *Pietra Rossa*.

La favorevole congiuntura politica permise a Ildebrandino XII di farsi rinnovare il giuramento di fedeltà dai Grossetani nel 1275 e di far promettere loro che avrebbero continuato a pagare censi e tributi fissati

⁸¹ *Strachilagi* era conteso ai conti dal monastero delle Tre Fontane, vd. *Reg. Gregorii IX*, n. 984 cit. nt. 25 e UGHELLI, *Italia sacra*, III, coll. 738-41 cit. nt. 65. Esso ricompare nel 1297 fra i beni dei "conti di Santa Fiora" vd. RV, n. 973 cit. nt. 90.

⁸² Vd. CIACCI, II, n. 580 cit. nt.73: divise le 12 fortezze si tratta «de aliis vero terris comitatus predicti, habitatis et non habitatis, et omnibus baroniis etc.». Lo conferma la concessione in feudo del *castellare* di Capita a Citta e Corrado di Ermanno da parte di Margherita, vd. ASSi, dipl., ARif (*Balzana*), a. 1292 gen. 12 (= 1293). Oltre al termine *castellare* anche l'assenza di riferimenti agli *homines* attesta l'abbandono del centro: furono allora concessi i diritti di pascolo nel territorio e i diritti signorili sugli uomini che i beneficiari fossero riusciti convogliarvi.

dalla convenzione del marzo 1266⁸³.

Nonostante la svolta intervenuta a Siena con l'instaurazione di un governo guelfo, nel luglio 1276 Ildebrandino XI e tre dei suoi figli (Ildebrandino XIII, Umberto II ed Enrico II) rinnovarono i patti con il comune, introducendo un'importante novità rispetto a quelli del 1251, il riconoscimento del principio che, divisa la contea in due parti "reali", i "conti di Santa Fiora" erano responsabili soltanto di metà degli oneri previsti dai patti del 1221 e dal loro ampliamento del 1237⁸⁴. Promisero anche di pagare i censi arretrati, fissati in 125 marche d'argento. Trattandosi di metà degli arretrati complessivi e dato che il censo annuo era di 25 marche, se ne può concludere che Ildebrandino XI avesse interrotto i pagamenti fin dal 1266, il che è in linea con la sua partecipazione al tentativo di togliere Grosseto ai Senesi in quell'anno⁸⁵.

Questo accordo e i successivi buoni rapporti con il governo guelfo senese confermano che lo schieramento filo-ghibellino di Ildebrandino XI negli anni '50 e '60, prima che con ragioni di ordine ideologico e con legami personali, si spiega con una strategia politica che mirava alla sopravvivenza della contea, facendone un nucleo signorile politicamente sottomesso all'interno dello spazio politico senese. A orientarlo in tal senso contribuirono l'educazione senese e l'influsso dei parenti materni; ma si deve riconoscere che, dagli anni '50 era questa l'unica via alternativa al riconoscimento di una posizione subordinata rispetto ai suoi parenti che avevano sviluppato legami tali con i pontefici e lo schieramento guelfo toscano da garantirsi un appoggio esterno decisivo nella rivalità intrafamigliare. A Ildebrandino XI, ormai privo di un reale spazio di azione politica autonoma, non restava perciò che ondeggiare tra uno schieramento filo-senese, negoziato con la rinuncia all'indipendenza e il ritorno ai patti del 1221, e una sottomissione — almeno politica — allo zio e poi ai cugini che minacciavano di spogliare lui e gli eredi degli stessi diritti patrimoniali⁸⁶. Non stupisce pertanto che, pur con notevoli tentennamenti dovuti forse al suo carattere personale non meno che alla difficoltà della situazione, Ilde-

⁸³ ASSi, *Capitoli*, n. 20, c. 1v, a. 1275 mar. 31, cfr. MORDINI, *Forme istituzionali*, p. 72 e nt. 7 e CIACCI, I, p. 228 (cfr. *infra* p. 486); sui patti del 1266 vd. *supra* p. 338. Ildebrandino controllava comunque la città almeno dal 1271, vd. ASSi, dipl., ARif (*Massa*), a. 1271 (= 1271 mag. 26): la sua sentenza nella causa tra *nobiles* e *populares* di Suvereto fu infatti pronunciata di lì.

⁸⁴ Vd. *infra* pp. 389-90.

⁸⁵ Vd. CV, n. 898, pp. 1106-1107, a. 1276 lug. 17. La parità tra lira e marca è fissata qui in 1/5, cambio normale (cfr. *supra* p. 297 nt. 1), ma non unico: per un cambio di 1/6 vd. CIACCI, II, n. 378 cit. nt. 27.

⁸⁶ Così anche DAVIDSOHN, *Storia*, II/1, pp. 539-40.

brandino XI preferisse alla fine la prima soluzione che gli garantiva maggior autonomia e un più roseo futuro per la discendenza. Guglielmo e i suoi discendenti, invece, a partire dal rifiuto di pagare il censo nel 1229, tesero costantemente alla creazione di un principato autonomo da Siena, attraverso un sempre più stretto collegamento con Roma, che ne accresceva anche l'indipendenza da Orvieto il cui influsso, dopo il 1250, si limitò alla Guiniccesca.

Negli anni successivi l'andamento su delineato tenne, con frequenti rinnovi dei patti tra Siena e Ildebrandino XI — e poi i suoi figli — segno della tensione e dei frequenti scontri che non misero però in dubbio l'inserimento della “contea di Santa Fiora” nello spazio politico senese⁸⁷. Le ripetute crisi erano collegate all'appoggio offerto a più riprese dai conti ai ghibellini senesi nei loro tentativi di rientrare in città: l'episodio più clamoroso risale al luglio 1281, ma il problema si presentò più volte⁸⁸.

A rinnovare i patti nel 1284 non fu Ildebrandino XI, morto tra ottobre 1280 e luglio 1283, ma i suoi sei figli Ildebrandino XIII, Bonifacio II, Umberto II, Enrico II, Guglielmo II e Guido, tre dei quali lo avevano già affiancato nel 1276. Di essi Umberto (figlio di un primo matrimonio?) risulta agire precocemente in autonomia dal padre e dai fratelli e in collegamento con Arcidosso⁸⁹; gli altri fratelli invece rimasero per alcuni anni solidali sotto la guida del primogenito Ildebrandino XIII e solo più tardi, a un quindicennio dalla morte del padre, divisero equamente i loro diritti.

Dapprima, nel marzo, Ildebrandino XIII fece suo procuratore Enrico II per fissare le quote, poi nell'agosto i cinque fratelli (fu escluso Umberto, probabilmente perché già emancipato) sorteggiarono le rispettive parti⁹⁰. Dopo aver fissato le quote, descritte in un atto del notaio Ghieri di Roccastrada oggi perduto, i fratelli decisero, per ripartirle, di procedere a

⁸⁷ Si hanno accordi simili negli anni 1278, 1280 e 1284 (vd. *infra* pp. 390-92).

⁸⁸ Sui fatti del 1281 vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, pp. 271-74 e WALEY, *Siena*, p. 122. Va forse riportata a quel momento anche la notizia della *Cronaca Montauri*, p. 225 (datata invece al 1280): «In questo anno e' ghibellini u[s]citi da Siena fero lega co' lo conte Aldrobandino da Santa Fiore, cominciaro la ger[r]a a' Senesi». Cfr. anche gli atti del 1283 (ASSi, dipl., ARif, a. 1283 lug. 16 e ASSi, Cal.Ass., cc. 324v-25v, a. 1283 lug. 18), riguardanti impegni dei figli di Ildebrandino XI a collaborare alla cacciata da Montefollonico dell'esercito di Nicola di Bonifacio (Buonsignori, marito di una loro sorella e fra i capi dei ghibellini, vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, p. 272 nt. 4), che potrebbero suggerire un loro, almeno momentaneo, appoggio ai ghibellini.

⁸⁹ Cfr. *infra* p. 467 e COLLAVINI, Scheda biografica, n. 20.3.

⁹⁰ Vd. RV, n. 972, p. 31, a. 1297 mar. 21 (Ildebrandino XIII fa procuratore Enrico II); e ASFi, dipl., Volt, a. 1286 ago. 6, 2° doc. (= 1297 ago. 2), ed. parz. RV, n. 973, pp. 331-32 (atto di divisione), la pergamena è assai guasta lungo il margine destro. Dell'atto esiste una copia parziale (del 22 dic. 1327) in ASRm, ASC, n. 837, perg. 34.

far estrarre delle *pallocte* con dentro cedole di pergamena dal grembo della contessa Giovanna loro madre; a farlo fu chiamato un fanciullo di S. Fiora. Furono allora sorteggiate le varie parti: Guglielmo II ebbe i diritti su Magliano, Semproniano (e le sue Rocchette) e *Strachilagi*; Enrico quelli su S. Fiora, Roccalbegna (e Pietra d'Albegna) e la S. Trinità di Montecalvo (con il villaggio); Bonifacio II quelli su Selvena e Ischia, i diritti dei conti a Grosseto, un quarto di Capalbio, *Petrolla* (Petrella?), Castellarso e i diritti a Castro; Ildebrandino XIII ebbe Roccastrada, Sillano, Montegemoli, Suvereto, Pietra, Batignano, i diritti comitali a Massa Marittima, Scarlino, Marta, S. Donato, *Caporarii* (forse Capago/Talamone?), Tombolo e i pedaggi sulle pecore «ultra flumen Umbronis»; a Guido, infine, andarono Castiglione d'Orcia, Scansano, un quarto di Capalbio e Stribugliano. Questi elenchi di località e diritti sono solo allusivi rispetto alle più complete descrizioni comprese nell'atto di ser Ghieri, cui non si manca mai di far riferimento; bisogna inoltre considerare che in più di un caso le mutilazioni della pergamena potrebbero aver fatto saltare uno o più nomi dall'elenco.

In questo caso, al contrario che nel 1274 e riprendendo una tendenza già presente nel progetto del 1216, il criterio geografico ebbe un ruolo determinante nella distribuzione dei beni; le quote sono infatti per lo più compatte: è il caso di quella di Bonifacio comprendente i beni più meridionali (Selvena, Ischia, forse Petrella, Castellarso e i diritti a Castro) e di quella di Ildebrandino XIII con tutti i diritti più settentrionali nel Volterrano (Sillano, Montegemoli) o nell'area costiera settentrionale (Suvereto, Massa, Scarlino, Marta, forse Talamone). Chiaramente definita e omogenea è anche la quota di Enrico II, compresa nelle pendici dell'Amiata (S. Fiora, Roccalbegna e Pietra d'Albegna, l'eremo della S. Trinità); anche le altre due infine, centrate rispettivamente su Magliano e Castiglione Valdorcia, hanno una loro chiara, anche se meno definita, unità geografica. Non si deve però sopravvalutarne la precisione, che potrebbe essere, almeno in parte, frutto della *brevitas* nella descrizione dei beni. Non mancano, del resto, elementi contraddittori, come la divisione dei diritti su Capalbio tra Bonifacio e Guido o l'inserimento dei diritti su Grosseto nella quota comprendente i beni più meridionali. L'effetto principale della divisione fu dunque almeno tendenzialmente la creazione di cinque piccoli aggregati signorili, potenzialmente rivali tra loro e molto più deboli della precedente "contea di S. Fiora".

Poco dopo il cugino scomparve anche Ildebrandino XII che, prima di morire, è ancora ricordato in due fonti significative. La prima è un diploma di Rodolfo d'Asburgo che nel 1281 confermò i privilegi di Federico

I, Enrico VI e Ottone IV e l' infeudazione della Guinicesca di quest' ultimo⁹¹. Per avere la conferma e la trascrizione autentica dei vecchi diplomi, Ildebrandino XII inviò a Norimberga un procuratore. È possibile che l' atto — come suggerisce Davidsohn — volesse avvantaggiare Margherita in una successione al padre, che si preannunciava tutt' altro che scontata, anche se non è chiaro in che modo. Il peso politico e il prestigio di Ildebrandino a Orvieto, in questi anni quasi costantemente sede del pontefice, emergono chiaramente dall' importante cerimonia del 1282, nella quale fece cavalieri, rimettendo loro la spada, vari esponenti dei Monaldeschi⁹².

Nel maggio 1284 il conte, ormai prossimo alla morte, dettò il proprio testamento, un atto che ne illustra i timori (per l' anima e la sorte della contea), la potenza e le disponibilità finanziarie⁹³. Il conte istituì infatti lasciti per un valore, quanto solo a quelli in denaro, di quasi 33.000 lire, cui vanno aggiunte le rendite perpetue e le molte donazioni in natura e oggetti non stimati. Donò, infatti, gli oggetti d' uso quotidiano (dalla ' cappella ' al letto, dalle armi alle vesti) e argento non monetato, condonando inoltre i censi dovuti dalla popolazione della contea (*fideles*) per quattro anni a sud dell' Ombrone e tre a nord del fiume. Dei lasciti più — i legati più rilevanti — beneficiarono in primo luogo i Francescani (specialmente quelli di Orvieto, presso cui il conte fu sepolto): andarono loro circa 2000 lire divise fra vari luoghi. Essi interessarono, però, molti altri enti ecclesiastici: dai domenicani agli eremitani, dalle clarisse ai vari eremi della contea, e dai vescovadi di Sovana e Grosseto, ai grandi monasteri della Maremma, fossero o meno tradizionalmente legati ai conti, come S. Galgano (200 lire), S. Salvatore (100 lire), S. Anastasio delle Tre Fontane (200 lire) e Albarese (300 lire). I lasciti non favorirono solo gli enti ecclesiastici: erano infatti previste anche altre opere pie, come la costituzione di doti per orfane e poverelle (1500 lire) o il diretto soccorso ai poveri (1500 lire) e la fondazione e dotazione di chiese, ospedali e lebbrosari⁹⁴; e infine per l' ar-

⁹¹ Vd. J. V. FICKER, *Die Überreste des deutschen Reichsarchivs zu Pisa* (1855), in ID., *Ausgewählte Abhandlungen zur Geschichte und Rechtsgeschichte des Mittelalters*, (a c.) C. BRÜHL, Aalen 1981, II, pp. 9-104: n. 12, pp. 169-70, a. 1281 ago. 24, da una copia in ASPi, dipl., *Archivio Roncioni*; altre copie in ASVat, AA, Arm. I-XVIII, n. 11, copia del 1371 e *ibid.*, n. 106, copia del 1281. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, p. 264.

⁹² Vd. *infra* nt. 38 p. 379.

⁹³ Ed. CIACCI, II, n. 607, pp. 261-66, a. 1284 mag. 6, seppur con imprecisioni; l' originale è oggi in ASFi, AC, reg. 159, perg. 2, mentre una copia parziale — utile a integrare le lacune della parte iniziale — è ASFi, dipl., *S. Bartolomeo di Piancastagnaio*, a. 1284 mag. 6 (copia del 23 gen. 1357).

⁹⁴ *Ibid.*: 100 lire per fondare una chiesa a Piancastagnaio; 450 lire per un ospedale a Saturnia o Sovana; ordine di costruire una nuova sede della pieve di Pitigliano; 25 lire e i

mamento di crociato che — dobbiamo pensare — sciogliesse un voto non adempiuto dal conte. Furono riccamente beneficiati anche vari personaggi legati al testatore: gli esecutori testamentari, con in prima fila papa Martino IV (1800 lire) e altri importanti curiali, ma anche Ermanno da Orvieto (360 lire) e i parenti e affini del conte: la sua seconda moglie Francesca oltre alla restituzione della dote (7200 lire) ebbe un legato di 1800 lire e altri beni imprecisati, ma notevoli; le sorelle del conte Gemma, Ildebrandesca e Beatrice ebbero 1000 lire ciascuna, oltre alla conferma dei diritti signorili su tre castelli. Notevolissimi sono i legati di 1800 lire ciascuno a Guercio e Ranuccio di Ranuccio, forse riportabili al lignaggio dei Farnese⁹⁵. Fatti salvi questi lasciti, Margherita fu fatta erede universale, purché non nascessero nel frattempo altri eredi dal conte e purché non ritardasse per oltre otto anni l'esecuzione delle sue volontà: nel primo caso avrebbe dovuto dividere i diritti con la sorella o avrebbe avuto solo la propria dote, vendendo esclusa a favore del fratello; nel secondo caso sarebbe decaduta da metà dell'eredità a vantaggio della chiesa di Roma.

Il testamento di Ildebrandino ne mostra l'inserimento nei circuiti religiosi e spirituali del tempo e specialmente gli stretti legami con i Francescani, presenti in tanti luoghi della contea. Mostra inoltre il conte nel, per noi inedito, ruolo di "principe pio", attento ai destini dei sudditi più deboli e della chiesa (e soprattutto dei suoi settori più vicini alle necessità della popolazione): un ruolo che le caratteristiche delle fonti disponibili potrebbero aver indotto a sottovalutare e che invece poté costituire un formidabile strumento di propaganda nella costruzione di un principato autonomo. Ma, soprattutto, il testamento mostra le enormi somme di denaro delle quali disponeva: i lasciti sono ingentissimi, anche se non tali rovinare la famiglia, se si pensa che dieci anni prima il castello di Montemassi (importante, ma non fra i maggiori della contea) era stato valutato 10.000 fiorini d'oro (pari a circa 18.000 lire)⁹⁶. Dato che Ildebrandino XII vantava analoghi pieni diritti su una ventina di centri, alcuni ben più grandi di Montemassi, stimare il suo patrimonio in almeno mezzo milione di lire non sembra azzardato.

suoi panni per il lebbrosario di Sovana; 1000 in generale per la costruzione di chiese.

⁹⁵ Come suggerisce l'intervento come teste di «Ranuccio olim domini Ranuccii Peponis», un Farnese, verosimilmente da identificare con uno dei beneficiati.

⁹⁶ Vd. CIACCI, II, n.580 cit. nt.73; sul cambio tra fiorino e lira vd. *infra* p. 355 nt. 114. Il rilievo dei legati Ildebrandino XII è sottolineato da D. WALEY, *A commune and its subject-territory in the thirteenth century: Law and power in the sienese contado*, in *Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di B. Paradisi*, Firenze 1982, I, pp. 303-11: 305.

Il conte morì di lì a poco⁹⁷ e, nonostante le protezioni politiche e la cura con cui l'aveva preparata, la successione della figlia fu tutt'altro che facile, anche perché nell'ottobre 1284 divenne podestà di Orvieto il conte di Anguillara, consanguineo dei "conti di Santa Fiora" e legato allo schieramento ghibellino⁹⁸. Solo nel giugno successivo perciò, dopo un periodo di ostilità durato un anno e forse in seguito al ritorno in città dei guelfi, si giunse al rinnovo dei tradizionali rapporti con Orvieto: dapprima Guido e Margherita confermarono i patti per le terre loro spettanti e poco più tardi i figli di Ildebrandino XI fecero lo stesso⁹⁹; costoro erano evidentemente in difficoltà di fronte allo schieramento avversario. Nel frattempo si era avuto un più ampio (ma non completo) perdono di Martino IV a Guido di Montfort, che lo aveva reintegrato nelle sue funzioni, garantendo a Margherita il necessario sostegno di un uomo al suo fianco¹⁰⁰. Nel marzo del 1286 poi la contessa ottenne la conferma dell'enfiteusi dei beni maremmani delle Tre Fontane, che (sebbene fosse un atto per lo più formale) le conferì importanti diritti su un'ingente fetta della contea e uno strumento di pressione sui cugini¹⁰¹. All'inizio di agosto, infine, ella concluse una pace con i "conti di Santa Fiora", stipulata sulla base della conferma dell'accordo del 1274, di cui fu ribadita la validità, seppur con le correzioni dovute a imprecise *permutationes* avvenute nel frattempo¹⁰². Dalla maggior ampiezza delle rinunce dei "conti di Santa Fiora" e dal fatto che vi erano compresi beni andati a Ildebrandino XII nel 1274, si ricava che costoro avevano tentato di avvantaggiarsi dell'incerta situazione successoria, ma il tentativo non era riuscito, visto che si tornò a trattare su un piano di parità¹⁰³. Accanto a clausole del tutto usuali come il giura-

⁹⁷ Vd. *Cronica antiqua*, p. 133: «comes Rubeus mortuus est XVIII die maii»; e *Cronica potestatum*, p. 160, rr. 9-10: «eodem anno comes Rubeus mortuus est in Urbeveteri et sepultus est ad sanctum Franciscum», circostanza confermata dal testamento.

⁹⁸ Vd. *Frammenti (1284-1353)*, in *Ephemerides*, pp. 183-98: 185, rr. 1-6, a. 1284 ott. 15, fra i disordini fu eletto «comes de Anguillaria, qui consanguineus erat comitum de Sancta Flora, inimicorum Guidi de Monte Forti seu Pitiliano», cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, pp. 320-21; sui conti di Anguillara vd. CAROCCI, *Baroni di Roma*, pp. 299-309.

⁹⁹ Vd. *infra* pp. 380-81.

¹⁰⁰ Cfr. RIDOLFI, *La espiazione*, cit., pp. 144-46, e il doc. a pp. 147-48 (a. 1285 gen. 18).

¹⁰¹ Vd. UGHELLI, *Italia sacra*, III, coll. 742-44 (assai scorretta) e l'ed. parz. di GIORGI, *Il regesto*, pp. 61-63 (entrambi dall'originale per il monastero), da integrare con ASSI, dipl., ARif (*S. Anastasio*), a. 1286 mar. 11 (copia semplice coeva?), derivante dall'originale destinato alla contessa.

¹⁰² Vd. RV, n. 930, p. 314, a. 1286 ago. 6 (Margherita costituisce procuratore il marito Guido per la pace); e MASI, *Collectio*, n. 48 cit. nt. 80 (pace).

¹⁰³ I "conti di Santa Fiora" rinunciarono a Montemassi, Calvello, Baggiano, CivileSCO, Volta Maglianesa, Radicondoli, Monteguidi, a metà delle saline di Montegemoli, al castello di Montegemoli, a Belforte e Sillano, all'eremo della S. Trinità, a S. Donato e

mento di pace e la remissione dei danni dati (tranne quelli successivi alla tregua), se ne incontrano altre più interessanti, come la decisione di far individuare e fissare i confini tra i castelli per interrompere i litigi tra comunità limitrofe e l'obbligo fatto alle parti di esibire diplomi e strumenti notarili circa i diritti della famiglia su tutta la contea o su sue singole parti, affinché fossero esemplati. È infine notevole che fossero precisati i casi in cui la pace doveva intendersi violata, per evitare accuse speciose, che avrebbero potuto nascere dalla pesantezza della pena, fissata in 10.000 marche e nella metà dei diritti su Grosseto¹⁰⁴.

Con la pace con i "conti di Santa Fiora" la posizione di Margherita era ormai sicura e, nonostante non manchino tentativi di approfittare della sua relativa debolezza per regolare a suo sfavore antiche pendenze¹⁰⁵, ella risulta molto attiva nel governo della contea: concesse a un abitante di Piancastagnaio il permesso di vendere alcune terre; rinnovò le donazioni degli avi alla S. Trinità di Montecalvo; e confermò un feudo concesso dal padre¹⁰⁶. Atti che mostrano la tenuta della sua autorità anche dopo la scomparsa di Guido, catturato nella battaglia navale di Lauria (1287) e morto nelle carceri del re d'Aragona nel 1291. Non è il caso di soffermarsi qui sulle successive vicende di Margherita che, nel quadro dell'indebolimento dell'egemonia angioina in Toscana, che aveva fatto le fortune del suo ramo della famiglia, dovuto alla Guerra del Vespro, cercò sostegno prima negli Orsini e poi nel cugino Guido: del resto Margherita, nella sua condizione di erede di un piccolo ma organico principato, divenne un'importante pedina nei disegni dei "grandi" protagonisti della politica del tempo, come mostrano il legame con gli Orsini e il matrimonio impostole da Bonifacio VIII con il nipote Roffredo (III). Sulle sue vicende nei due decenni a cavaliere del secolo (che eccedono l'arco cronologico qui inda-

all'ospedale di Losa, oltre che alla miniera di Selvena. Montemassi e la metà della miniera di Selvena avevano fatto parte della quota di Ildebrandino XII; Radicondoli, Monteguidi, Belforte e Sillano erano stati, in un primo momento, mantenuti indivisi; gli altri beni non sono ricordati nella divisione del 1274, perché inseriti in più ampi ambiti signorili.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 193-94. La pace sarebbe stata rotta in caso di aggressione alle persone dei conti, in caso di attacco o occupazione dei castelli o terre dell'altra parte o, infine, in caso di aiuto a eventuali ribellioni degli uomini altrui. Non avrebbero costituito motivo sufficiente le offese dei propri *barones* o *fideles* all'altra parte, purché si collaborasse a punirli.

¹⁰⁵ Come il processo intentato da S. Salvatore al Monte Amiata per Piancastagnaio, la cui presunta invasione risaliva agli anni di Guglielmo (probabilmente ai primi anni '30, vd. *supra* p. 330 nt. 26) ed era proseguita sotto suo figlio, vd. ASSi, dipl., SSMA, a. 1286 giu. 5 e ASSi, dipl., SSMA, a. 1287 mar. 17. L'esito del procedimento è ignoto, ma l'anno successivo Margherita continuava a esercitare i pieni poteri su Piancastagnaio.

¹⁰⁶ Vd. ASSi, dipl., SSMA, a. 1288 ott. 24; ASSi, dipl., LBB, vol. 12 (n. 108), a. 1289 ago. 12; e ASSi, dipl., ARif (*Balzana*), a. 1292 gen. 16 (= 1293).

gato) si è del resto scritto molto, anche se spesso con un taglio “scandalistico” o apologetico, che poco ha aiutato a comprendere problemi e significato della sua esperienza¹⁰⁷.

Negli ultimi travagliati anni di Margherita e soprattutto in seguito all'azione di Bonifacio VIII la contea subì duri colpi che ne misero definitivamente in crisi il tessuto politico e territoriale, favorendo l'affermazione dell'autorità di Siena e Orvieto su suoi ampi settori e la crescita dell'autonomia di larga parte della vassallità comitale: vi contribuì la divisione della loro quota fra i figli di Ildebrandino XI, che diede vita a piccoli aggregati territoriali incapaci di recuperare l'eredità di Margherita e di fronteggiare le avversità politiche dei primi trent'anni del XIV secolo. Ciononostante le contee di Santa Fiora e Pitigliano-Sovana (passata a un ramo degli Orsini) sopravvissero nel '300 e, seppur territorialmente ridotte, proseguirono l'esperienza istituzionale precedente. Se infatti con le spedizioni del 1331 la “contea di Santa Fiora” fu rimaneggiata e sottomessa a Siena, il suo passaggio agli Sforza ne garantì la sopravvivenza fino in età moderna. Al contrario gli Orsini di Pitigliano proseguirono senza traumi clamorosi l'esperienza di un piccolo principato, confluito autonomamente nel Granducato, mantenendo una propria speciale fisionomia istituzionale e conoscendo anzi nel pieno '300 un nuovo dinamismo, legato ai mutati equilibri politici generali, che merita di essere indagato più da vicino.

7.2 Le strutture della famiglia (1150-1280)

Uno sguardo anche superficiale alla genealogia della famiglia mostra che il periodo qui esaminato si divide in due fasi del tutto diverse: nel secolo XII si ebbe un restringimento della famiglia dopo la precedente fioritura, sono infatti noti tre personaggi consecutivi (Ugucione IV, Ildebrandino VII e Ildebrandino VIII), unici esponenti della propria generazione; nel XIII secolo, invece, il numero di membri della famiglia noti cresce di nuovo: sette sono i figli di Ildebrandino VIII, sei i suoi nipoti legittimi e sette i pronipoti. Questa situazione è certo frutto dei casi biologici e della crescita delle fonti disponibili, che nel XIII secolo informano meglio sulle donne della famiglia, prima ignote, ma sembra legata anche a nuovi com-

¹⁰⁷ Vd. DAVIDSOHN, *Storia*, II/2, pp. 497-502 e ID., *Forschungen*, IV, pp. 209-11, G. CAETANI, *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*, «ASRSP», 44, 1921, pp. 5-36, LISINI, *La Margherita Aldobrandeschi e il cavaliere*, ID., *La Margherita Aldobrandeschi e la dissoluzione della grande contea di S. Fiora e di Sovana*, «BSSP», n.s. 3 (= 39), 1932, pp. 323-57 e CIACCI, I, pp. 249-302; aggiunge poco L. MARCHETTI, *Aldobrandeschi, Margherita*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 98-99; cfr. anche COLLAVINI, Scheda biografica, n. 20.8.

portamenti dei conti. La concentrazione del patrimonio e dei poteri familiari, dapprima favorita da eventi casuali (come l'estinzione del ramo secondario della famiglia a inizio XII secolo), fu poi perseguita consapevolmente, come suggerisce il tentativo di salvaguardare la guida politica unitaria della contea alla morte di Ildebrandino VIII, pur in presenza di più eredi e nonostante vigessero pratiche ereditarie paritetiche.

Quanto alle strategie matrimoniali, nonostante la crescita delle fonti che mostrano i nomi di molte delle mogli dei conti e di alcuni dei mariti delle contesse, l'indagine è resa difficoltosa dal tramonto dell'abitudine di indicare il patronimico delle mogli. Perciò spesso di loro non si sa altro che il nome o si hanno solo indizi per ricostruirne le origini. Si possono comunque trarre alcune interessanti conclusioni: è noto il matrimonio di 11 dei 17 maschi della famiglia (e due o tre di loro contrassero due matrimoni)¹⁰⁸. Dato che due figli di Ildebrandino VIII (Tommaso e Ildebrandino X) morirono giovanissimi, la nettissima maggioranza dei conti noti si sposò. Ciononostante, solo sette di loro lasciarono eredi maschi e ancor meno ebbero una discendenza nella generazione successiva¹⁰⁹.

Se poi si osservano le origini delle mogli, il quadro si fa interessante. Vanno anzitutto escluse le quattro mogli di cui si sa solo il nome¹¹⁰. Le altre sono per lo più toscane: Maria Alberti, moglie di Ildebrandino VII (XVI gen.), veniva da una potente schiatta comitale, proseguendo così la precedente tradizione; tre probabilmente erano senesi: Adalasia, seconda moglie di Ildebrandino VIII, Imillia, moglie di Bonifacio I, forse una Cacciacconti (XIX gen.) e Orrabile Salimbeni, moglie di Umberto II "di Santa Fiora" (XX gen.); una, infine, era fiorentina, l'ignota moglie di Umberto I. Ciò non stupisce visto che la Toscana rimase sempre il principale orizzonte della famiglia e dato che queste alleanze matrimoniali ricalcano lo schema delle alleanze politiche, con il concentrarsi dei legami parentali dei "conti di Santa Fiora" a Siena e il matrimonio fiorentino di Umberto

¹⁰⁸ Per i dati su cui si basano le seguenti osservazioni si rimanda a COLLAVINI, Schede biografiche, generazioni XV-XX. Bisogna sottolineare che i dati sui "conti di Santa Fiora" della XX gen. (di tre dei quali si ignora la consorte) sono solo parziali.

¹⁰⁹ Il fenomeno è comune a molte famiglie nobili del periodo, vd. S. CAROCCI, *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centro-settentrionale, XI-XIII secolo)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV*, (a c.) R. COMBA-I. NASO, Cuneo 1994, pp. 87-105: 97-98.

¹¹⁰ Gemma, moglie di Ugucione IV (XV gen.); Giovanna, moglie di Ildebrandino XI (XIX gen.); Tommasa, prima moglie di Ildebrandino XII (XIX gen.); e Isabella, moglie di Ildebrandino XIII (XX gen.). Su di loro vd. COLLAVINI, Schede biografiche, nn. 15.1^{bis}, 19.1^{bis}, 19.3^{bis} e 20.1^{bis}.

I. Va casomai sottolineata la preferenza accordata nel XIII secolo alle unioni con stirpi magnatizie urbane, piuttosto che con casati rurali (Alberti, Guidi, Pannocchieschi). La centralità dell'elemento politico nella scelta delle consorti sembra generalizzabile ai matrimoni esterni alla regione: la prima moglie di Ildebrandino VIII sembra originaria dell'Italia meridionale (e sposata con la mediazione di Enrico VI), mentre Tommasa, moglie di Guglielmo I (XVIII gen.), e Francesca, seconda moglie di loro figlio Ildebrandino XII, furono romane, e scelte nel quadro dello stringersi dei rapporti con il papato e l'ambiente romano.

I matrimoni delle donne aldobrandesche, seppur meno noti, inducono a sfumare questo giudizio e a considerare elementi diversi dalle strategie politiche, come i tradizionali rapporti personali, gli equilibri interni alla contea e le cicliche, seppur momentanee, rappacificazioni con famiglie rivali. Se infatti il primo matrimonio di Margherita (XX gen.) con Guido di Montfort e il secondo con Orso di Rinaldo Orsini o quello tra una figlia di Ildebrandino XI e il senese Nicola Buonsignori¹¹¹ rientrano in questo schema, non altrettanto può dirsi delle nozze di Ildebrandesca, figlia di Guglielmo I, con il senese Ranuccio Cacciaconti (XIX gen.) o di quelle di Contessa, forse figlia di Bonifacio I (XIX gen.), con il fiorentino Aliotto Aliotti. Lo stesso matrimonio di Margherita con il cugino Guido, mostra la pluralità di valenze di tali legami. L'unione tra Gemma figlia di Guglielmo I (XIX gen.) e il Pannocchieschi Uguccone di Pereta — un importante vassallo della famiglia — mostra un'altra importante funzione delle alleanze matrimoniali: rafforzare i vincoli con le grandi stirpi signorili del territorio.

Va poi sottolineata la diffusione nel XIII secolo dell'abitudine di contrarre più matrimoni, certamente attestata per Ildebrandino VIII e Ildebrandino XII, ma forse anche per Ildebrandino XI¹¹²; in due casi, poi, il secondo matrimonio avvenne in giovane età e in presenza di un erede. Il fenomeno, che ha una spiegazione funzionale in caso di assenza di figli maschi (come per Ildebrandino XII), risulta altrimenti negativo da un punto di vista dinastico, perché, oltre a favorire la frammentazione del patrimonio, ingenera tensioni tra figli di diverso letto. Va dunque spiegato con l'importanza che il matrimonio aveva come strumento di alleanza politica e con le ricche entrate che, a partire dall'inizio del '200, esso garantiva per il rilievo delle doti¹¹³. Le notizie su doti riguardanti la famiglia ne

¹¹¹ Vd. *supra* p. 346 nt. 88.

¹¹² COLLAVINI, Scheda biografica, n. 20.3.

¹¹³ Sulla portata generale del fenomeno vd. CAROCCI, *Genealogie*, cit., pp. 94-95.

confermano la notevole portata economica: a fine XII secolo la seconda moglie di Ildebrandino VIII, la senese Adalasia, ebbe in dote 1000 marche d'argento (5000 lire); e dopo il 1282 la dote di Francesca, figlia del romano Archinolfo(?), fu di 4000 fiorini, pari a circa 7200 lire¹¹⁴. Sono valori prossimi fra loro e davvero alti. Notevoli furono anche le doti pagate dai conti per i matrimoni delle figlie: il caso più evidente è quello di Margherita cui furono concessi metà dei diritti (di piena proprietà) su sette castelli e metà di quelli parziali che i conti vantavano in centri più sviluppati come Massa Marittima e Colle Valdelsa¹¹⁵.

La sopravvivenza di due testamenti e dei lodi riguardanti la controversia per l'eredità di Ildebrandino VIII illustrano gli usi ereditari della famiglia: dal punto di vista patrimoniale vigeva il principio longobardo di un'equa divisione dei beni fra i figli maschi; esso, oltre a essere seguito nei testamenti, è chiaramente affermato dagli arbitri nei lodi del 1215 e 1216. Del resto la stessa divisione dei beni di Ildebrandino XI nel 1297 fra i suoi figli — che, seppur avvenuta qualche tempo dopo la sua morte, si può equiparare a un trapasso ereditario — avvenne su un piano di parità.

Punti più problematici costituiscono invece i diritti delle donne, la possibilità di escludere alcuni soggetti dall'eredità e, più in generale, la libertà riconosciuta al testatore. Per il primo aspetto, nonostante il testamento del 1208 prevedesse uguali diritti di uomini e donne¹¹⁶, evidente è

¹¹⁴ Per Adalasia vd. ASSI, dipl., AGen, a. 1208 ott. 22, ed. parz. RS, n. 439, pp. 187-88: riferimento alla «dote sua (*scil.* Adelasie), que est mille marcarum argenti», cfr. anche ASSI, dipl., L3 (*ex* ARif, a. 1215 lug. 2), ed. parz. RS, n. 535, pp. 236-38 e CDO, n. 107, pp. 74-78, a. 1216 ott. 22-29. Per Francesca vd. CIACCI, II, n. 607 cit. nt. 93: «mandavit quod restituantur dotes domine Francisce uxoris sue, quas confessus fuit fuisse quattuor milia florenorum aureorum»; per il cambio tra fiorini e lire vd. B. CASINI, *Il corso dei cambi tra il fiorino e la moneta di piccoli a Pisa dal 1252 al 1500*, in G. GARZELLA et al., *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa 1979, pp. 131-69: 144. Si è preso come riferimento il dato del 1286 per Firenze; facendo riferimento al corso pisano la cifra sarebbe leggermente inferiore: 6800 lire nel 1285 e 6833 lire, 6 sol. e 16 den. nel 1283, vd. *ibid.*, p. 147.

¹¹⁵ Vd. CIACCI, II, n. 552 cit. nt. 66: la dote era composta da metà dei diritti dei conti su Sillano, Montegemoli, Monteguidi, Radicondoli, Belforte, Castel della Selva, Montarenti, Colle e Massa.

Meno chiaro è invece il caso dei diritti su un castello detenuti da ciascuna delle sorelle di Ildebrandino XII (vd. *ibid.*, II, n. 607 cit. nt. 93 e COLLAVINI, Schede biografiche, nn. 19.6, 19.7 e 19.8): erano un assegno dotale o una quota dell'asse ereditario? Si limitavano comunque — credo — al solo usufrutto; il loro valore economico era dunque più limitato.

¹¹⁶ Vd. RS, n. 439 cit. nt. 114: «aliosque filios meos, videlicet Bonifatium, Guilielimum, Thomasium, Gemmam et Margaritam et posthumum vel postomam, si natus fuerit, instituo mihi equaliter in omnibus aliis meis bonis heredes».

per il resto il privilegio dei figli maschi: nel 1284 Ildebrandino XII fece erede Margherita e l'eventuale nascita in parti uguali, ma se a nascere postumo fosse stato un maschio a lui sarebbe andata tutta l'eredità, tranne la dote di Margherita¹¹⁷. Del resto anche nella successione a Ildebrandino VIII, nonostante il dettato del testamento, i lodi del 1215 e 1216 non menzionano più i diritti delle figlie; e nel 1297 nella divisione dell'eredità di Ildebrandino XI le donne (come la moglie di Nicola Buonsignori) non furono prese in considerazione. Le stesse accortezze dispiegate da Ildebrandino XII per garantire il passaggio dei suoi diritti all'unica figlia confermano che i diritti degli eredi in linea femminile, seppur riconosciuti in assenza di altri eredi, erano tutt'altro che solidi. Come spiegare tale contraddizione? Le figlie avevano forse diritto di succedere ai genitori, ma solo a determinate condizioni: in assenza di eredi maschi o se non contraevano matrimonio; potevano perciò mantenere solo un diritto "ideale" sul patrimonio che sarebbe poi rifluito nell'asse ereditario familiare alla loro morte. Non sembra dunque un caso che tutte le donne sposate siano disinteressate all'asse ereditario. A tale sviluppo non fu estranea l'affermazione del sistema dotale, nel XIII secolo ormai comune nella famiglia.

I testamenti e gli altri atti relativi al trapasso dei diritti patrimoniali di generazione in generazione, oltre alla parziale esclusione delle donne, mostrano il diritto del testatore di sfavorire parte degli aventi diritto. Nel 1208 Ildebrandino VIII lasciò a Ildebrandino IX, figlio di primo letto, solo alcuni castelli nel Volterrano; nel 1297 Umberto II fu escluso dalla divisione dei beni del padre, i suoi diritti infatti sembrano essere stati regolati in precedenza a parte. La vigorosa reazione di Ildebrandino IX lo portò a recuperare una propria quota dell'asse ereditario e addirittura a esercitare a tratti il predominio sui fratellastri, mostrando così la scarsa efficacia delle norme testamentarie, se non supportate da una forza adeguata.

Se infatti (per venire all'ultimo punto) la libertà dell'azione testamentaria sembra ampia, essa non era sentita come vincolante dagli eredi: molte sono le prove del mancato rispetto delle clausole testamentarie¹¹⁸ e

¹¹⁷ Vd. CIACCI, II, n. 607 cit. nt. 93: p. 265: «in omnibus autem bonis suis mobilibus, immobilibus, iuribus et iurisdictionibus, dominam Margaritam filiam suam et ventrem domine Francisce uxoris sue si venerit ad lucem et fuerit femina, pro equali parte heredes instituit; et si dictus venter fuerit masculus vel masculi et ad lucem pervenerint, ipsum vel ipsos in totum heredes vel heredem instituit et dicta domina Margarita de sua dote sit contenta».

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 265: Ildebrandino XII ordinò che «si dicta domina Margarita vel alii heredes sui decederet sive decederent sine herede masculo (...) totum quod dimittit eis dent et dimictant pro anima sua et comitis supradicti», clausola che non venne rispettata; analogamente non fu dato seguito all'ordine di rendere la dote di Francesca, visto che nel 1287 la sua famiglia era in causa con Margherita, vd. ASSI, dipl., SSMA, a. 1287 mar. 17

le stesse pene minacciate agli eredi inadempienti lo confermano¹¹⁹. Dunque la successione, in caso di contrasti fra più aventi diritto, era lasciata al prevalere della forza, direttamente attraverso scontri militari o indirettamente attraverso il ricorso a importanti protettori; e, di fronte alla forza, la volontà del defunto aveva un ruolo del tutto secondario. Il fenomeno presenta analogie con la mancata efficacia dell'impegno di Ildebrandino IX a cedere i propri beni a Orvieto, se morto senza eredi: la forza degli eredi costrinse il comune a desistere dalla rivendicazione¹²⁰.

Il peso determinante dei rapporti di forza esistenti all'atto della successione è ancor più evidente quanto al trapasso dei poteri politici che, proprio in occasione delle dispute ereditarie, sono chiaramente distinti dagli altri diritti patrimoniali e signorili. L'esempio della successione a Ildebrandino VIII è in questo senso chiarissimo: tanto il testamento del 1208 (che riservava la signoria politica ad Adalasia), quanto il dettato dei lodi del 1215 e 1216 furono disattesi; prevalsero invece soluzioni di compromesso dettate dall'equilibrio momentaneo delle forze in campo. I diritti di signoria politica risultano inoltre legati al raggiungimento della maggiore età e alle capacità militari: sono perciò riconosciuti alle donne solo eccezionalmente, in caso di minorità dei figli o in assenza di altri eredi. Sembrano inoltre andare di solito al maggiore dei fratelli o dei cugini, finché sopravvisse l'unità della contea, anche se potrebbero aver avuto un certo ruolo meccanismi di rotazione analoghi a quello previsto nel 1215.

Le notizie riguardanti gli Aldobrandeschi confermano la scarsa autonomia d'azione dei figli, vivente il padre, tipica delle stirpi aristocratiche. Metà circa dei figli compaiono nelle fonti prima della morte del padre, ma, quando non siano solo citati, agiscono sotto la sua tutela, per lo più in atti solenni in cui ne confermano le decisioni, garantendone ai destinatari

(9° doc.): presentazione di un atto di procura per la causa con S. Salvatore al Monte Amiata e per l'altra causa «quam eadem domine comitisse movet vel movere intendit nobilis mulier domina Francisca filia domini Archinolfi de Urbe, olim uxor predicti domini Ildebrandini comitis Rubei, vel alius per ea<m> seu patrem dicte domine Francische nomine et occasione cuiuscunque dotis seu donationis vel legatorum».

¹¹⁹ Vd. CIACCI, II, n. 607 cit. nt. 93: p. 265: «mandavit quod si aliquis heres ipsius vel aliqua impediret per malitiam aud negligentiam quod infra octo annos testamentum suum presens (...) non execuerint, seu executionem sive ordinationem omnium que legavit et ordinavit fieri per suos executores quomodolibet per se vel per alios publice vel private, directe vel indirecte, impedirent et molestarent vel retardarent quominus executores sui libere omnia exequantur que superius et inferius sunt expressa, a medietate hereditatis eis facte cadant et in dicta medietate ecclesia Romana succedat, dummodo ipsa ecclesia ordinet et faciat quod infra dictos octo annos predicta omnia relicta expediantur».

¹²⁰ Vd. *infra* p. 371.

il futuro rispetto¹²¹. Le eccezioni sono poco significative o giustificabili, come quando Ildebrandino VIII, ancora vivente il padre (ma probabilmente prossimo alla morte), ne confermò le donazioni all'ospedale di Stagno; o come l'acquisto di un cavallo da parte di Ildebrandino IX nel 1204, prima che morisse il padre¹²². Più significativo è invece il caso di Umberto II, attivo autonomamente dal padre dalla fine degli anni '70 e chiaramente fornito di diritti propri su Arcidosso, fatto da porre in relazione alla sua esclusione dalla divisione dell'eredità nel 1297: Umberto fu dunque precocemente emancipato e dotato di propri beni; meno chiaro è invece il motivo della scelta, legata forse a una sua condizione personale particolare (figlio di primo letto? o legittimato?) o a qualche ignota vicenda personale. Il suo caso è avvicinabile a quello di altri esponenti della famiglia dotati di diritti limitati, le donne e i figli illegittimi. Costoro, a vario titolo disinteressati al nucleo centrale dell'eredità familiare, disponevano comunque di beni impiegati in attività economiche come l'allevamento e addirittura l'usura.

La presenza di figli illegittimi — o più propriamente la loro menzione nelle fonti — è fenomeno nuovo del XIII secolo e in costante crescita: assenti fino alla XVIII generazione, compaiono poi Guglielmo (figlio illegittimo di Guglielmo I) e Nicola detto Mezzoconte (figlio di Ildebrandino XI); il loro numero si fa massiccio solo con i nipoti di Ildebrandino XI: un atto del 1317 attesta l'esistenza di nove figli illegittimi dei sei "conti di Santa Fiora"¹²³. Il fenomeno è forse legato a pratiche dilatorie del matrimonio e al celibato di alcuni conti, ma sembra riconducibile soprattutto alla crescita delle fonti disponibili e a un nuovo interesse per questi soggetti, che meriterebbe di essere più approfonditamente indagato e spiegato.

Caratteristico della famiglia è il bassissimo grado di frammentazione in lignaggi: la possibilità di seguirla — seppur non sempre adeguatamente — lungo ben cinque secoli e 20 generazioni ne attesta le poche divisioni in rami e la scarsa dispersione del patrimonio, nonostante una tradizione

¹²¹ Cfr. la presenza di Ildebrandino VIII alla donazione del 1172 per la S. Trinità di Montecalvo, vd. *supra* pp. 207-208; quella di Umberto e Ildebrandino XII al rinnovo dei patti con Orvieto nel 1251, vd. *infra* pp. 376-77; e quella di Ildebrandino XIII, Umberto II ed Enrico II al rinnovo dei patti con Siena nel 1276 e 1280, vd. *infra* pp. 390-91. Sul fenomeno generale vd. da ultimo CAROCCI, *Genealogie*, cit., pp. 95-96.

¹²² Vd. ASPI, dipl., *S. Lorenzo alle Rivolte*, a. 1186 feb. 11 (cfr. *supra* p. 212); e RS, n. 418, p. 175, a. 1204 mar. 20: del resto l'assenza di autonomia patrimoniale di figli e donne era connessa in primo luogo con i patrimoni immobiliari, vd. CAROCCI, *Genealogie*, cit., p. 95.

¹²³ CIACCI, II, p. 310, a. 1317 apr. 9-17: cinque erano figli di Ildebrandino XIII (Cino, 'Gualterinus', Nino, 'Bandinucius' ed Enricuccio); uno di Enrico II (Enrico); due di Guido (Guido e Conticino); uno di Guglielmo (Baccia).

ereditaria paritetica. Il fenomeno è dovuto forse anche ai vuoti documentari, ma è frutto in primo luogo di precise strategie — oltre che ovviamente del caso biologico. Tra la I e la XVIII generazione dal tronco principale si staccò un solo ramo durato più di due generazioni, quello dei “conti di Suvereto” (IX-XIV gen.): anch’esso però non produsse che un solo lignaggio; i suoi componenti mantennero inoltre una viva solidarietà con il ramo principale che ne ereditò beni e diritti alla sua estinzione, avvenuta a un secolo e mezzo dalla nascita. È questo il caso più clamoroso, ma costanti fino alla fine del XII secolo sono la scarsa vitalità dei rami cadetti e l’alto livello di coscienza unitaria della famiglia, che favorirono il recupero delle eredità vacanti. Pochi sono perciò i beni sfuggiti ai conti a favore di altre famiglie in relazione a vicende ereditarie.

Nel XIII secolo questo elemento portante delle fortune famigliari entrò in una crisi sempre più grave, che dapprima causò gravi tensioni interne, portando infine alla nascita di due dinastie autonome che preferirono nuovi legami alle tradizionali solidarietà famigliari. La crisi si avviò con la lotta per l’eredità di Ildebrandino VIII e sfociò in un primo progetto di divisione reale della contea nel 1216; essa fu però contenuta e nei lodi e nella pratica prevalse un principio solidaristico¹²⁴. Così, nonostante le riaffioranti tendenze disgregatrici e le frequenti ostilità tra Ildebrandino XI e Ildebrandino XII, il patrimonio famigliare rimase formalmente indiviso fino al 1274; e fu proprio su di esso che la coscienza famigliare si modellò ancora per tutto il ’200, come mostra la sopravvivenza per tutto il secolo della pratica di riferirsi alla “contea aldobrandesca” come a una realtà unitaria. Dagli anni ’50, però, le lotte intrafamigliari si collegarono alle più ampie rivalità regionali e super-regionali. Con l’adesione di Ildebrandino XI allo schieramento ghibellino (e senese) e dei cugini a quello guelfo (e fiorentino-romano) tali tensioni, certo sempre presenti, si aggravarono fino alla definitiva crisi dei legami di stirpe e all’affermazione della netta distinzione e dell’inimicizia tra “conti di Santa Fiora” e “conti di Sovana-Pitigliano”, che impedì ai primi di raccogliere l’eredità di Ildebrandino XII e Margherita, nonostante la ben più prossima parentela rispetto ai conti che raccolsero l’eredità del ramo di Suvereto all’inizio del XII secolo. L’eredità andò invece a chi era legato a Ildebrandino XII dai nuovi vincoli politici, sostenuti dalla creazione di rapporti parentali, ma soprattutto dalla fedeltà e dalla protezione del papato e degli Angiò, le forze che di fatto

¹²⁴ Cfr. le norme del lodo del 1215 (RS, n. 535 cit. nt. 114; cfr. *supra* p. 305). Si noti anche che le quote di Ildebrandino IX e Ildebrandino X alla loro morte andarono ai fratelli, nonostante che il primo avesse fatto erede Orvieto, vd. *supra* p. 357.

garantirono la successione di Guido di Montfort e poi degli Orsini.

Anche la titolatura, luogo cruciale dell'auto-rappresentazione della famiglia e dei suoi poteri, testimonia la crisi della solidarietà di stirpe. A inizio XI secolo la diffusione del titolo comitale fra i "conti di Suvereto" aveva attestato la tenuta della coscienza unitaria della stirpe, oltre ad aver costituito uno strumento della sua difesa contro le tendenze disgregatrici. Analogamente all'inizio del XIII secolo il titolo di conte palatino si generalizzò ai figli di Ildebrandino VIII e poi ai loro eredi. Ma con la XIX generazione, quella nella quale si manifestarono più chiaramente gli effetti delle tensioni politiche tra i due rami e quella che divise la contea, si verificò un divergere nella titolatura, evidente innanzitutto dai diversi predicati topografici applicati ai due rami. In realtà però la situazione non è del tutto lineare, complicata com'è dalle compresenti, ma non convergenti, necessità di distinguere i due cugini omonimi Ildebrandino XI e Ildebrandino XII e di rappresentare i rispettivi e diversi progetti politici dei due: l'inserimento proprio personale e del proprio dominato nello spazio politico senese per il primo e la creazione di un principato territoriale autonomo e legato a Roma per il secondo.

Notevole importanza nella diffusione e nella cronologia del fenomeno ebbe infatti soprattutto la necessità di distinguere i cugini omonimi: i primi esempi dell'uso del predicato topografico sono quasi tutti successivi alla morte di Umberto (cui non è mai applicato), ad eccezione del titolo di "conte di Sovana", attribuito a Ildebrandino VIII nei diplomi ottoniani e di uno sporadico atto concernente Guglielmo¹²⁵; la parallela diffusione del soprannome *Rubeus* (riferito a Ildebrandino XII in alternativa al predicato topografico) conferma poi che, prima che trasmettere un messaggio ideologico o indicare il radicamento in certe località, essi servirono a distinguere i due¹²⁶. Nella stessa direzione porta del resto il fatto che il loro uso risulti ingente, anche se mai maggioritario, solo per i due cugini, tornando secondario o scomparendo del tutto per gli eredi. Ciò è particolarmente evidente per Ildebrandino XII per cui l'uso dei due predicati topografici o del soprannome è maggioritario a partire dagli anni '60 (29/50): per Margherita e Guido di Montfort, invece, esso non è mai applicato se non (due sole volte) indirettamente tramite il suo riferimento a

¹²⁵ Per il titolo riferito a Ildebrandino VIII vd. *supra* p. 231 nt. 18; per Guglielmo vd. CIACCI, II, n. 363 cit. nt. 26: «nobilis viro Gilielmo comiti Suanen(s)».

¹²⁶ Va in questo senso l'applicazione del predicato topografico ai due fin dal 1258 nelle registrazioni della *Biccherna*, nelle quali non si ricorre al patronimico: vd. *Biccherna*, 20, pp. 44 e 159 (S. Fiora), e *ibid.*, 21, pp. 109, 111, 142 e *ibid.*, 22, pp. 50-51, 57, 58, 68, 86, 97, 101, 122 e 139-140 (Pitigliano).

Ildebrandino nel patronimico.

Per i “conti di Santa Fiora” l’andamento è abbastanza simile: dagli anni ’60 il predicato topografico attribuito a Ildebrandino XI è leggermente maggioritario; diversa è invece la situazione per i figli: per Ildebrandino XIII è sporadico (1/19), come anche per Enrico II (2/22), Guglielmo II (1/15) e Guido (2/15); addirittura del tutto assente per Umberto II (0/23), è significativo per il solo Bonifacio II (5/18)¹²⁷. Il predicato topografico compare però spesso nel patronimico, portando il peso della specificazione *de Sancta Flora* nell’insieme della titolatura/definizione di questi personaggi a metà circa dei casi. A conferma di una sua maggior fortuna come elemento di definizione dei figli di Ildebrandino XI si può poi citare un atto del 1295 in cui Bonifacio II è detto «B. Dei gratia comes palatinus de comitibus de Sancta Flora»¹²⁸. Nel complesso però l’affermazione dell’indicazione *de Sancta Flora* come tratto unificante della famiglia (come proto-cognome, cioè) non sembra giunta a compimento nello scorcio del XIII secolo.

L’insistenza di Ildebrandino XI e dei figli sul predicato topografico condusse a una fatale perdita d’importanza del titolo di conte palatino: non che esso scompaia, ma a volte viene meno, mentre altre volte è limitato dall’aggiunta di una specificazione topografica che ne riduce l’originale valenza regionale¹²⁹. Al contrario Ildebrandino XII (come poi Margherita) continuò a enfatizzare il titolo palatino, impiegando inoltre, a partire dagli anni ’60, sempre più il soprannome *Rubeus* anziché le due designazioni topografiche concorrenti *de Pitilliano* e *de Sovana*. La scelta fu coeva e funzionale allo sforzo di costruire un principato autonomo da Siena e Orvieto dopo il trionfo di Benevento. In questo contesto, come già al momento della nascita della contea, al titolo di conte palatino fu riservato il compito di sottolineare la particolarità della famiglia nel panorama circostante, assumendo valenze chiaramente “principesche” e favorendo una netta distinzione dai “conti di Santa Fiora”.

¹²⁷ Va rilevato che su questi dati può aver influito per la XX gen. una raccolta solo parziale delle fonti e soprattutto il prevalere in esse dei patti con Siena e Orvieto, nei quali il ricorso al predicato topografico è secondario anche per Ildebrandino XI.

¹²⁸ ASSi, dipl., ARif, a. 1295 dic. 19, atto concernente i suoi diritti sui pascoli di Montalto. Si può poi supporre che abbia favorito questa tendenza anche il fatto che i figli di Ildebrandino XI fossero più di uno.

¹²⁹ Vd. p.es. ASSi, dipl., SSMA, a. 1279 mar. 19 «dominus Ild(ibrandinus) [XI] Dei gratia comes palatinus de Sancta Flora»; e ASOrv, Instr., n. 869 (cod. B), c. 77v (88v), 1° doc., a. 1286 mag. 25 «comes Ildibrandinus comes Dei gratia palatinus de Sancta Flora». Ma il predicato topografico è riferito per lo più direttamente al nome e non al titolo comitale o palatino.

La contea aldobrandesca nel 1274

Allegato II alla Carta n.2 (alle pp. 360-61)

Elenco dei castelli aldobrandeschi in base all'atto di divisione del 1274¹³⁰

Prima quota (Ildebrandino XII):

Fortilictie

- 1) Sovana, vd. all. I, n. 73
- 2) Pitigliano, vd. all. I, n. 76
- 3) Vitozza, vd. all. I, n. 75
- 4) Sorano, vd. all. I, n. 74
- 5) Orbetello, vd. all. I, n. 56
- 6) Marsiliana, vd. all. I, n. 55

Domini diretti

- 7) Montemassi, vd. all. I, n. 6
- 8) Piancastagnaio, vd. all. I, n. 65
- 9) *Aspretulo*, vd. all. I, n. 66
- 10) Boceno (com. Piancastagnaio, SI), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 39.2
- 11) *Castro Marino* = La Roccaccia (com. Piancastagnaio, SI), vd. *ibid.*, n. 39.3
- 12) Penna, vd. all. I, n. 67
- 13) Casteldelpiano, vd. all. I, n. 39
- 14) Saturnia, vd. all. I, n. 51
- 15) *Palmule*, castello scomparso su una collina tra Saturnia e Semproniano (comunicazione di C. Wickham)
- 16) *Genestra* non identificabile (cfr. all. I, n. 33)
- 17) Montiano, vd. all. I, n.2 9
- 18) Montepescali, vd. all. I, n. 3
- 19) Suvereto, vd. all. I, n. 9
- 20) Castello Argentario, vd. all. I, n. 57
- 21) Giannutri (com. Isola del Giglio, GR)

Baronie

- 22) *Tricosto*, vd. all. I, n. 59
- 23) Capita, vd. all. I, n. 61
- 24) Montacuto, vd. all. I, n. 62
- 25) Scansano, vd. all. I, n. 32
- 26) Petreto (com. Scansano, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 55.5
- 27) Sassoforte, vd. all. I, n. 11
- 28) Roccalbegna, vd. all. I, n. 26

¹³⁰ Cfr. CIACCI, II, n. 580 cit. nt. 73. I beni sono divisi in due quote: quella di Ildebrandino XII e quella di Ildebrandino XI; al loro interno sono a loro volta divisi in quattro categorie: le 12 'fortilictie'; i domini diretti; le *baronie* e i generici *iura* (per un'analisi delle tipologie vd. *supra* p. 341 nt. 75 e *infra* pp. 456-58); seguono infine i beni non divisi. Per l'identificazione delle località già presenti nell'elenco del 1216 si rimanda ad esso (con l'indicazione all. I più numero d'ordine).

- 29) *Caleggiano*, vd. all. I, n. 46
 30) *Tatti*, vd. all. I, n. 7
 31) *Ravi* (com. Gavorrano, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 23.8
 32) *Cugnano*, vd. all. I, n. 22
 Affictus e iura
 33) *Potentino* (*affictus*), vd. all. I, n. 40
 34) *Montepinzutolo* (*affictus*), vd. all. I, n. 42
 35) *Castiglioncello Bandini* (*affictus*), vd. all. I, n. 43
 36) *Giuncarico* (*affictus*), vd. all. I, n. 4
 37) *Pereta* (*ius*) (com. Magliano, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 26.7
 38) *Sassetta* (*ius*), vd. REPETTI, *Dizionario*, V, pp. 198-200
 39) *Pietra Rossa* (*ius*) non identificabile
 40) *Montorio*¹³¹, vd. all. I, n. 70
 41) *Montalto* (*ius*), vd. all. I, n. 85
 42) *Montepulciano* (*ius*) (SI), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 31.1
 43) *Torniella* (*ius*), vd. all. I, n. 12

Seconda quota (Ildebrandino XI):

Fortilictie

- 44) *Santa Fiora*, vd. all. I, n. 44
 45) *Roccastrada*, vd. all. I, n. 10
 46) *Castiglione Valdorcìa*, vd. all. I, n. 38
 47) *Arcidosso*, vd. all. I, n. 1
 48) *Semproniano*, vd. all. I, n. 47
 49) *Selvena*, vd. all. I, n. 71
 Domini diretti
 50) *Magliano*, vd. all. I, n. 31
 51) *Collecchio*, vd. all. I, n. 28
 52) *Talamone*¹³² (com. Orbetello, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 38.13
 53) *Montemerano*, vd. all. I, n. 52
 54) *Coconzosa* non identificabile
 55) *Monte Corneliano*, vd. all. I, n. 24
 56) *Moscona* = *Roselle*, vd. all. I, n. 24
 57) *Castro Marino iuxta mare* (com. Grosseto), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 24.5
 58) *Giglio*, vd. all. I, n. 58
 Baronie
 59) *Capalbio*, vd. all. I, n. 60
 60) *Scerpena*, vd. all. I, n. 63
 61) *Manciano*, vd. all. I, n. 53
 62) *Cinigiano*, vd. all. I, n. 37

¹³¹ L'indicazione è «ius quod habent comites in terris quas possident filii domini Ranerii de Montorio»; si fa quindi forse riferimento anche a Castiglione (per l'identificazione vd. *supra* all. I, n. 81), cfr. *infra* pp. 373-74.

¹³² L'indicazione è «Martham cum portu Thalamone».

- 63) Cana, vd. all. I, n. 35
 - 64) *Atriana* = Triana, vd. all. I, n. 45
 - 65) Stribugliano, vd. all. I, n. 36
 - 66) Ansedonia (com. Orbetello, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 38.2
 - 67) Pietra, vd. all. I, n. 5
 - 68) Batignano, vd. all. I, n. 2
 - 69) Stertignano (com. Campagnatico, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 5.7
- Affictus e iura*
- 70) Istia d'Ombrone (*affictus*), vd. all. I, n. 25
 - 71) Roselle (*affictus*), vd. all. I, n. 27
 - 72) Gerfalco (*ius*) (com. Montieri, GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 36.4
 - 73) Farnese (*ius*), vd. all. I, n. 79
 - 74) Ischia (*ius*), vd. all. I, n. 78
 - 75) Castro (*ius*), vd. all. I, n. 84
 - 76) Morrano (*ius*), vd. all. I, n. 80
 - 77) Sala (*ius*), vd. all. I, n. 77
 - 78) *Petrella* (*ius*), vd. all. I, n. 82
- Beni indivisi o considerati a parte*
- 79) Scarlino (GR), vd. CAMMAROSANO-PASSERI, *Repertorio*, n. 56.1
 - 80) Grosseto, vd. all. I, n. 23
 - 81) Rocchette (di Fazio), vd. all. I, n. 48
 - 82) Bagno di Saturnia, vd. all. I, n. 51
 - 83) Radicondoli, vd. all. I, n. 16
 - 84) Monte Guidi, vd. all. I, n. 17
 - 85) Belforte, vd. all. I, n. 15
 - 86) Sillano, vd. all. I, n. 20